Anno XLV — N. 245
Lunedì 16 Ottobre 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevano presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Le glorie degli alpini
ricordate con solenni cerimonie a Udine Cividale-Gemona e Tolmezzo

Per il cinquantenario della fondazione degli Alpini si sono svolte ieri a Udine, a Cividale, a Gemona, a Tolmezzo, — ove hanno sede i battaglioni dell'ottavo e del nono reggimento — cerimonie alle quali hanno partecipato non soltanto gli alpini sotto le armi, ma anche numerosissimi in congedo.

Le pagine che gli Alpini hanno scritto col proprio sangue generoso nell'ultima guerra sono così gloriose che non saranno mai dimenticate; nè si rileggono senza che il ciglio si bagni di lacrime, e il cuore non ripeta quel grido che partì già da Vienna e fu dei soldati nostri il miglior elogio:

— Davanti agli alpini, giù il cappello!...

Chi ha vissuto le ore di trincea sulle montagne impervie; chi dopo la guerra le ha vedute queste posizioni sull'alpe nevosa, sa quali sacrifici i soldati alpini hanno compiuto e partecipa con loro alla esultanza con la quale ieri nelle proprie residenze hanno celebrata la fondazione del loro Corpo.

Ai friulani ricordiamo brevemente la storia dei reggimenti che illustrarono il Friuli con le gesta gloriose dei suoi figli gagliardi, dei battaglioni che portano nomi noti e cari e che di questi ne hanno fatto un simbolo ormai glorioso e temuto.

La storia dell'8.o Alpini

L'8 Alpini ebbe vita nel 1909. Lo fondò il colonnello Antonio Cantore — che doveva impersonare più tardi l'eroismo dell'Arma. Per formare il reggimento, fu l'intero Battaglione Gemona (69.a, 70.a e 71.a compagnie) appartenente al 7. Alpini: e furono creati i due nuovi Battaglioni Tolmezzo e Cividale, componendo il primo colle compagnie 6.a e 12.a levate al Battaglione Piemonte e 72 di apposita creazione; e il Battaglione Cividale con le compagnie 16.o e 20.a levate dal «Piemonte» e con la 76.a pure creata appositamente. Furono costituiti così tre forti battaglioni che, sotto la guida ferma ed onniveggente del colonnello Cantore in breve furono citati in esempio a tutti i reggimenti vecchi.

In Libia

La storia bellica dell' ottavo Alpini s'inizia con la campagna di Libia. Il Cantore, ancora colonnello in quei tempi e sempre comandante di quel reggimento, fu mandato in Libia con i battaglioni: Susa (del 3. alpini), Vestone (del 5.), Feltre (del 7.) e Tolmezzo (dell'8.); aiutante in prima il capitano Cavarzerani, ora colonnello e comandante del Reggimento. I quattro battaglioni agli ordini del colonnello Cantore rimasero in Libia dal 1912 alla metà del 13., prendendo parte ai combattimenti di Tebedut, Kars Garian, Assaba: la data di quest'ultima battaglia, 23 marzo 1913, segna la festa ufficiale dell'8. alpini, che in Libia, e segnatamente ad Assaba, si coperse di gloria.

Gli udinesi ricordano, certamente, il trionfale ritorno dei valorosi, sotto una pioggia di fiori; la grandiosa festa in Castello. Sono avvenimenti non lontani, per quanto la immane guerra sovrappostasi ad essi li faccia forse apparir meno vividi nella nostra memoria.

Alla vigilia della grande guerra

Rientrato il corpo di spedizione dalla Libia, i battaglioni furono dislocati come segue: il Gemona a Udine; il Cividale, a Cividale; il Tolmezzo, a Tolmezzo.

Quando scoppiò la grande guerra, i battaglioni permanenti furono rafforzati dalle compagnie nucleo della milizia mobile e territoriali, risultandone le seguenti formazioni:

Battaglione Gemona: Gemona permanente con le compagnie 69, 70 e 71 — Monte Canin, milizia mobile con la compagnie 154 e 155 (della terza non abbiamo il numero) — Val Fella (territoriali) con le compagnie 269, 270 e 271.

Battaglione Tolmezzo: Tolmezzo permanente con le compagnie 6, 12 e 72 — Monte Arvenis, milizia mobile (conosciamo il numero di una sola: 109) — Val Tagliamento, territoriali, con le compagnie 278, 212 e 272.

Battaglione Cividale: Cividale permanente, compagnie 16, 20, 76 — Monte Matajur milizia mobile, compagnie 156, 157, 110 — Val Natisone territoriale 216, 220 e 276.

All'inizio della guerra il Gemona coi suoi collaterali era dislocato in Valle di Dogna, il Tolmezzo Dal Passo di M. Croce al Passo di Giramondo; il Cividale in offensiva sull'Isonzo.

Battaglione Tolmezzo

Il battaglione Tolmezzo, all'inizio della guerra, si trovava sul monte Terzo. La notte del 24 maggio disceso nella valle, risaliva le dirupate pendici del Monte Pal Piccolo, Pal Grande, Freikofel, Zellonkopfel, occupando anche il passo del Monte Croce. A tutti sono note le aspre vicende dei combattimenti svoltisi in quella zona e, come perduta la cima Pal Piccolo che aveva grande importanza strategica, gli alpini, che erano venuti dopo la prima azione a riposo a Timau, ne la riconquistassero con una battaglia accanitissima.

La conquista del Freikopfel è una delle più belle pagine di gloria. In queste azioni rimase anche ferito l'on. Zaniboni.

Nel 1917 il battaglione che si era ritirato durante la notte in buon ordine fronteggiando il nemico, fu distrutto alla Mauria. In questa azione, innumerevoli furono gli episodi di valore e i due fratelli Garrone furono entrambi decorati di medaglia d'oro.

Il battaglione è ricostruito a Romano d'Ezzelino, ma nel 14 novembre della stesso 1917, è distrutto una seconda volta all'Asolon ed a Colle della Berretta.

Ricostruito dal tenente colonnello Cagni, fu portato sul Tonale, dove cooperò alla famosa battaglia Bianca della Pisgana, Presanella e Monticelli.

Il 13 giugno 1918 col maggiore Della Bianca cacciò la divisione Edelweis che attaccava furiosamente il Passo Tonale.

Il 3 novembre 1918 compagnie del Tolmezzo rompevano le difese avversarie e scendevano nelle valli di Mon, Val di Sale e nel Tirolo fino ad Innsbruck.

Monte Arvenis e Val Tagliamento

I battaglioni figliati dal Tolmezzo, Monte Arvenis e Val Tagliamento, dopo le difese fatte in turno col Tolmezzo nella zona di Pal piccolo, Pal Grande, nel maggio 1916, venivano inviati a contrastare l'offesivga nemica sul Trentino. Partecipavano ai combattimenti di campo Molon, Coston d'Arsiero, Monte Cimone, Monte Cengio, Monte Toraro, Monte Piè Forà, Monte Novegno, Monte Curiol e Busa Alta.

Nella ritirata combatterono valorosissimamente sulla destra del Grappa e poi furono sciolti.

Battaglione Gemona

Il battaglione Gemona dal 24 maggio 1915 alla ritirata fu sempre in Val Dogna, combattendo specialmente sul Mittagkopfel, ove cadde anche da eroe un collega: Boccaccino, redattore al «Paese» e al «Gazzettino».

La 70.a compagnia al comando del cap. Sansoni, prende con una valorosa azione il passo del Cianolat.

Il battaglione in questo settore si mantenne quasi costantemente sulla difensiva compiendo mirabili opere che ancora sussistono.

Alla ritirata fronteggiò il nemico e resistette tenacemente con i battaglioni Canin e Val Fella sulle Prealpi di Pielungo ove furono disfatti, dopo tenace lotta nella conca di Pradis e i pochi superstiti o presi prigionieri o dispersi. Fra questi il colonnello Cavarzerani che poi cadde prigioniero nella piana di Aviano, con il colonnello Murari della Corte Bra (ufficiale di stato maggiore alla nostra divisione).

Battaglione Cividale

Il Batt. Cividale è stato costituito nell'ottobre 1909 sotto la guida del colonnello Cantore allora comandante dell'8. alpini di nuova formazione.

Le due prime compagnie 16-20 composte di elementi piemontesi, rinforzate poscia con reclute friulane, slave e abruzzesi formarono nello stesso anno la 76.a e nel 1914 la 110.a.

Il primo morto

Nel 1912 fornì un forte contingente al battaglione Tolmezzo che si distinse nella guerra di Libia. Nel 1915 partì in guerra oltrepassando il confine a Passo Zagradan verso le ore 1 del 24 maggio; alle ore 3 su M. Feza la 16.a compagnia perdeva il primo alpino friulano che era anche il primo morte della grande guerra.

Combattè il 2 giugno al M. Rudeci Roob (Monte Nero) dove con magnifico slancio, su terreno impervio e dirupato, raggiunse le posizioni nemiche; ma per il ripiegamento di un reparto laterale per effetto di tiri nemici di fronte, di fianco e da tergo il lancio di sassi e bombe a mano fu costretto a ritirarsi dopo aver perduto più di due terzi degli effettivi e quasi tutti gli ufficiali.

Come muoiono gli eroi

Il 6 luglio la 20.a compagnia attacca ed arriva su M. Rosso; ma, stremata di forze, è costretta a ripiegare.

In questa azione il reparto forte di 210 uomini ritornò con soli 40 perdendo tutti e quattro gli ufficiali. Tra gli innumerevoli atti di eroismo è da ricordarsi quello dell'alpino Bertoni Detalmo, che si slancia per primo nella trincea nemica, gridando:

— *Coraggio alpini del Cividale, avanti Savoia, la vittoria è nostra!*

Esaurite le munizioni, continua a combattere col calcio del fucile e, colpito a morte, cade gridando:

— *Vendicatemi!*

Dal 14 agosto al 30 ottobre il battaglione è impiegato ininterrottamente tra il M. Mrzli, M. Vodil, Gabric, Dolie; è una lotta sovrumana contro un nemico fortemente trincerato in ben muniti ripari, protetto da profondi reticolati e potenti artiglierie, favorito dagli elementi della inclemente stagione.

La più bella gioventù friulana cade in questa impari lotta, con una resistenza, una fede, un valore che ha dell'inverosimile.

Le perdite

Il 15 agosto, in un attacco di pochi minuti, la 110.a compagnia comandata dal capitano Girotto perde tutti i suoi ufficiali, rimanendo con una ventina di uomini comandati dal caporale di sanità. In un combattimento era il 21 ed il 27 ottobre, la 16.a compagnia, due volte distrutta in soli due giorni perde tutti gli ufficiali e 400 soldati, in gran parte appena arrivati in trincea e rimasti sconosciuti.

Dopo aver passato l'inverno sul M. Vrata-Vrsic, il 27 marzo 1915 il battaglione ritornò nuovamente al Mrzli. Alla 20. Compagnia è affidato l'incarico di costruire un delicatissimo lavoro di difesa (lunetta Mrzli) che dopo ultimato fu affidato ad un reparto di fanteria, Il mattino successivo (8 aprile) gli austriaci attaccano la lunetta e fanno prigioniero il reparto di fanteria.

La 20. compagnia che non era ancor giunta a riposo ritorna indietro e dopo tre ore di marcia faticosa, contrattacca furiosamente il nemico e riconquista la lunetta prendendo 150 prigionieri e molto materiale di guerra.

Nelle azioni dal 24 maggio 1915 al 30 aprile 1916, nella zona di M. Nero il Cividale aveva perduto circa 3000 uomini,

Sul Trentino

Con l'offensiva austriaca sugli altipiani troviamo il Cividale al M. Cimone, indi a Malga Vacarello e M. Giove ed in questi combattimenti trova morte gloriosa il maggiore Lanfranco, lasciando il più doloroso rimpianto tra gli alpini che lo amavano come un padre.

Troviamo poscia il Cividale a Cima Saetta e q. 1876, a M. Ortigara e Malga Campigoletti, indi a M. Chiesa.

Gli aspri combattimenti compiuti con slancio e valore guadagnano al battaglione un brillante elogio del Comando della 34. Divisione.

Il 26 settembre il Battaglione combatte a M. Cangenagol e poscia concorre, col battaglione M. Arvenis alla conquista del M. Busa Alta.

Coll'offensiva dell'ottobre-novembre del 1917 il Cividale si ritira piangente dalle posizioni che aveva conquistate l'anno precedente a prezzo di tanto sangue e si porta nella regione del Grappa, combattendo a M. Avena, Cima Paradiso in protezione dell'armata scendente dal Cadore, indi a Fontanasecca, M. Solarolo, q. 1641, dove riceve le reclute del 1899 che combattono mirabilmente e non ripiegano se non dopo aver superato il limite della resistenza umana. L'undici novembre a Ponte di Salton dopo una sanguinosa mischia corpo a corpo, sconfigge un battaglione della guardia germanica e riconquista un pezzo di montagna perduto. Il 12 attacca M. Spinoncia e si merita di essere citato sul Bollettino del Comando Supremo.

Viva l'Italia

Il 14 gennaio si combatte furiosamente sul M. Valderoa; "aspirante Scaglia Pietor ferito gravemente alla testa è impossibilitato a parlare, prende un pezzo di carta e scrive « V'va l'Italia!».

Il soldato Gian Luigi Zucchi, diciottenne, volontario di guerra, per vendicare il fratello morto sul campo, visto circondato dai nemici un suo ufficiale, gli fa scudo del proprio petto e cade crivellato di baionettate, gridando: « Viva l'Italia! ».

Dopo aver combattuto il giorno 14 agosto 1918 al Torrione d'Albiolo in Val Camonica, il battaglione ritorna nella zona del Grappa e combatte a Col dell'Orso e q. 1676, dove lascia sul terreno 50 morti e duecento feriti che vendica il giorno 31 sfondando le linee nemiche sui Solaroli. Occupata Fontanasecca, prosegue l'avanzata su Feltre, dove entrano per primi alcuni arditi del Cividale.

⁂

Durante la guerra il Battaglione ha avuto:

20 ufficiali morti e 170 feriti;

1005 soldati morti sul campo;

15.600 complementi, tra i quali è imprecisato il numero dei feriti, ammalati e dispersi.

Al Battaglione è stata concessa una medaglia di bronzo ed ha in esame altra proposta di ricompensa. Conta tra i suoi decorati una medaglia d'oro concessa all'alpino Zucchi.

Monte Matajur e Val Natisone

I battaglioni Monte Matajur e Val Natisone, seguirono la sorte del Cividale.

Combatterono a Monte Toraro, a Malga Zolle, Schiri, Camugara, Monte Novegno, Monte Giove.

Nel 1916, mese di settembre i due battaglioni furono impegnati sulle alpi di Fassa e il Matajur, in modo particolare, che perduta e ripresa la quota 2456 di Busa Alta, la tenne fino alla ritirata generale.

Nel novembre 1917 il Natisone fu distrutto sul M. Roncone e il Matajur combattè a M. Fredina, Col dei Zanchi, Col Prassolon, M. Pertica, Col Berretta, Col Caprile.

I resti del valorosissimo Monte Matajur nel febbraio 1918 furono ritirati dal fronte del Col Caprile e inviati a Piove di Bassano dove il Battaglione fu sciolto.

A proposito del combattimento sostenuto dal Val Natisone al Monte Giove, nell'agosto 1916 è da rilevare che il battaglione fu quasi distrutto dall'artiglieria nemica e fu assalito da più battaglioni avanzanti in ordine chiuso, col favore della nebbia.

Un sergente di Cividale, accortosi ancora prima delle vedette, con una mitragliatrice senza treppiede, appostata su di un sasso, decise le sorti della giornata, infliggendo enormi perdite agli avanzanti.

Il battaglione Feltre

Il glorioso battaglione Feltre, appartenente al nono reggimento alpini di stanza attualmente a Gorizia, è a Udine dal 15 settembre 1921 ed alloggia in grandi baracconi presso la caserma dei Cavalleggeri fuori Porta Pracchiuso. Ricordiamo le festose accoglienze della cittadinanza ai soldati dalle verdi fiamme, accolti sul piazzale Palmanova da autorità e da una moltitudine di cittadini. I baldi alpini, col tenente colonnello cav. Gabriele Nassi, furono accompagnati per la città, a Porta Pracchiuso, tra due ali di persone plaudenti e furono fatti segno a gentili omaggi i fiori.

Il reparto alpino «Feltre» cominciò la storia della sue glorie nella guerra libica, distinguendosi negli scontri di Ettangi ad Assaba, a fianco del battaglione Tolmezzo.

L'inizio della guerra di redenzione trovò le penne alpine sulle Alpi di Fass, che tosto si tinsero del sangue loro in acerbe lotte durante le quali strapparono al nemico posizioni importanti e ben munite. Una magnifica pagina di sacrificio e di gloria fu, per gli alpini del «Feltre», il 28 agosto 1915, quando essi, con gravi perdite ripagate dallo slancio travolgente e vittorioso, occuparono il monte Cista, in Valle Sugana.

Altra data gloriosa per gli intrepidi difensori delle Alpi si fu il 27 agosto 1916, un anno dopo il combattimento del monte Cista. Allora, essi occuparono il Monte Cauriol, giudicato sino allora imprendibile dai comandi italiani e posizione sicura dai nemici. Il valore invitto alpino, l'ardire tenace ed eroico di quei soldati dal cuore fonte e dai muscoli di acciaio, solo potevano aver ragione dei più ardui orrori della montagna e delle saldezza nemica. Gli austriaci tentarono riprendere il Cauriol con attacchi furiosi, ma gli alpini resistettero incrollabili. Questa vittoria e questa resistenza basterebbero ad eternare nella storia della Patria il gagliardo Battaglione.

Dall'ottobre 1917 il «Feltre» è sul Monte Grappa. Da qui, passa in Val d'Astico e quindi a Coni Zugna da dove, il primo novembre 1918, quale avanguardia del quarto gruppo alpino, muove verso la vittoria decisiva, sostenendo tra Serravalle e Marco, l'ultimo combattimento. La sera del due, entra a Rovereto finalmente liberata. Continua la marcia giungendo il 3 a Trento col quarto gruppo alpino. La sera stessa il battaglione prosegue verso l'Alta Valle dell'Inn, schierandosi a difesa della conquistata vittoria.

Il valore degli eroici alpini fu premiato ed al battaglione vennero decretate una medaglia di argento, una di bronzo, senza contare numerose citazioni nei bollettini del Comando Supremo, che accompagnarono il reparto nelle tappe verso la gloria.

Le cerimonie di esaltazione

A UDINE

Una targa al battaglione Feltre

A traverso la celebrazione alpina svolta dal battaglione «Feltre» in due constatazioni ne rimane il ricordo: quella che lo spirito di corpo del soldato dell'Alpe sempre più si rafforza anche nei gregari nuovi che dai valorosi commilitoni traggono magnifico esempio; e quelle che la disciplina del dovere è la base più solida per tale spirito.

Fu una celebrazione di famiglia perchè una famiglia sempre si mantiene, questo come tutti gli altri reparti alpni ove la dsciplina e rafforzata dall'affetto fraterno tra superiori e inferiori. Sabato, ufficiali e soldati furono instancabili nell'infiorare la loro caserma, nel agghindarla a festa, come si prepara la casa nelle più care feste intime.

Dietro alla Caserma di Cavalleria, a S. Gottardo, un vasto cortile spazia all'ingresso, davanti ai grandi alloggiamenti, alle Casermette ariose e linde del battaglione.

I bravi alpini avevano stesi festoni di bandiere che formavano un intreccio variopinto tra le casermette, che correvano sui frontoni che garrivano all'ingresso, che sventolavano in alto. Nel fondo, a sinistra, un grande palco era preparato, pur esso adorno di tricolori, di sempreverdi, di tappeti.

In uno spiazzo che si allungava tra gli alloggiamenti una fila interminabile di tavoli era disposta per accogliere gli alpini del Feltre e la 6.a batteria da Montagna, cui il rancio spueciale in piatti che sostuivano la fida gavetta.

L'adunata

Prima delle 10, diverse automobili accolgono autorità, rappresentanze e invitati, per accompagnarli a S. Gottardo. Nel cortilone festoso, già la truppa è pronta, inquadrata, ordinatissima: il palco si affolla di personaltà e di alti ufficiali; dinancorpi e specialità di stanza a Udine ad uno stuolo brillante di uffciali. Sul palco spicca un eletto gruppo zi ad esso si allineano le rappresentanze ed ai lati reparti di truppa di signore gentili e signorine.

Vi sono pure due Madri, recanti la medaglia d'oro che il figlio eroico lasciò loro, sacro ricordo del supremo sacrificio. I due nomi: Feruglio e Corsi.

Vediamo ancora: il viceprefetto cav. Lops, l'assessore Ravazzolo in rappresentanza del Sindaco, ed il consigliere Dal Dan per il consiglio Comunale, colonnello cav. Trivulzio, mons. Dell'Oste per l'arcivescovo, il comm. prof. Fiammazzo, il provveditore agli studi cav. Gentile, cav. Santi cav. Rubbazzer, co. Porta, Intendente di Finanza cav. Sperti, dottor Cesare. Notata anche la medaglia d'oro Pier Arrigo Barnaba.

Bandiere delle associazioni: Madri e Vedove, combattenti, Reduci, ex carabinieri, ex alpini; rappresentanze dei mutilati; ex bersaglieri, tiro a Segno, società Alpina Friulana.

Allo dieci, la cerimonia commemorativa si inizia. Sul palco sale l'oratore ufficiale conte avv. Leopoldo Zasio da Feltre, già capitano del battaglione: lo presenta il comandante del «Feltre» tenente colonnelo cav. Nasci.

L'egregio oratore è orgoglioso di parlare ai suoi alpini ed è ben lieto di rivolgere la parola in nome e per incarico di Feltre che ama e ricorda sempre le sue valorose fiamme verdi.

In una completa sintesi rifà la storia del battaglione, inquadrandola nella visione del corpo alpino di cui tratteggia la salda struttura della sua fondazione.

Ricorda con elevate parole le figure più elette degli alpini: generale Parrucchetti, generale Cantone il suscitator di fedi, generale Salsa e altre grandi glorie delle verdi fiamme invitte.

Fa rivivere l'epopea alpina del battaglione, valoroso in lotta, ottimo nel lavoro che a traverso i monti scava e plasma sicure strade: soldato che volta a volta è mazza o pistoletto, fucile o piccone, baionetta o mitragliatrice. E tra il valore fulge l'eroismo del capitano triestino Corsi di cui rievoca la figura sunemico undici casse di bombe; del portaferiti Stramare strisciante tra le insanguinate rocce, incurante della tempesta che sta mille volte per spezzarlo; del caporal maggiore De Bortoli, valorosissimo portalettere; del sergente De Marchi esempio di raro valore; del cappellano D'Agostini: tutti magnifiche fibre sempre all'altezza del momento e del grave compito che la Nazione aveva loro affidato.

Il capitano Zasio, dopo altre rievocazione simboliche chiude il discorso rivolgendosi con parole di alto elogio al colonnello Nasci, il cui valore di mente e di braccio è con tanta eloquenza significativa dimostrato dal petto ricoperto di decorazioni.

E ai soldati dice: e a voi ricordo che avete innanzi una fulgida strada segnata da croci sacre, illuminata dal fascino della luce immortale che esce dalle tombe. Siate, voi, beati di trovarvi su quella strada sublime; e se la Patria vi chiamerà, non sarete, come furono i vostri pre decescsori, senza una gloriosa tradizione militare. Voi non avete che da ispirarvi al fulgido esempio dei compagni vostri che hanno scolpito sul granito sacro alla Patria il nome del vostro battaglione. Ricordatevi anche, forti alpini, che Feltre sempre vi onorerà come voi l'onoraste: Feltre pur sempre vi sogna, vi spera, vi chiede, vi vuole.

Essa conosce l'ospitalità nobile della città friulana, ma reclama il diritto i rivendicarvi a sè.

Ed ora, un solo pensiero ci inspiri; il pensiero e il grido che ci diedero la vittoria; un grido solo di pace e di fraternità ci animi: Evviva l'Italia!».

La targa di Feltre

Il conte Zasio, recando l'affettuoso saluto di Feltre, ha donato al battaglione una targa artistico in bronzo che Feltre ha offerto ai suoi alpini.

Sulla targa spicca nettamente dominatrice la figura virile del combattente che impugna dritto protendendolo, un fucile con la baionetta eretta; vicino al soldato spicca una maestosa aquila posata sulla roccia.

Sullo sfondo, in basso si delineano le Alpi; in alto a sinistra, figure simboliche nell'atto di porgere corone ed allori verso il combattente.

A caratteri scolpiti spicca nel gruppo complesso, la dedica: «Feltre — all'eroico suo battaglione alpino — che l'alpestre terra difese, onorò — con imperitura riconoscenza — con perenne affetto — XV Ottobre 1922».

La targa è collocata nel salone ove è servito il sontuoso rinfresco dopo la cerimonia; su di un tavolo adorno del tricolore con accanto il gagliardetto decorato del battaglione.

La sfilata

Dopo il nobilissimo discorso del conte Zasio, il battaglione Feltre e la sesta batteria da Montagna, sfilano al suono della fanfara alpina, dinanzi al colonnello cav. Dino Diana, comandate il secondo reggimento delle gloriose cravatte rosse. Autorità ed invitati si raccolgono, quindi in salone artisticamente addobbato, con squisita profusione di fiori, ed è servito il ricco rinfresco tra la più schietta ed affettuosa cordialità.

Gli ufficiali del battaglione distribuiscono un'artistica medaglia commemorativa del cinquantesimo e cartoline del battaglione. Il colonnello Nasci pronuncia parole di grazie ricordando l'ottima accoglienza che Udine fece al suo battaglione ed assicurando che esso sarà sempre degno della benevolenza, e della simpatia cui fu fatto segno. Annuncia poi che gli aviatori, volando sopra il quartiere, lasciarono cadere un affettuoso saluto agli intrepidi alpini.

A CIVIDALE

Il battaglione offre una med. d'oro al Comune

La Caserma Marcantonio di Manzano era oggi tutta una festa di tricolori e trofei di guerra. Anche la città è imbandierata: la fanfara del 2. fanteria e dagli alpini suonano allegre marcie attraversando le vie centriche mentre autorità e cittadini si avviano alla caserma per assistere alla cerimonia.

Fra le autorità notammo il Sotto prefetto cav. Zattera il Decano della Basilica cav. uff. Mons. Liva comm. avv. Giuseppe Brosadola, il sindaco avv. cav. Brosadola, gli assessori Del Basso, dott. Tomaselli, della Rovere de Paciani che scortano pure la bandiera decorata del Comune, il Pretore dott. Alessio, il commissario di P. S. dott. Gino Biechi, il co. Vittorelli, tenente RR. CC. de Grandi, il cav. prof. De Vecchi Direttore della Scuola di Disegno, co. della Torre, direttore del Museo, le Bandiere degli orfani di guerra con rappresentanza degli orfani stessi, Circolo Giovanile Cattolico e Gioventù Studentesca, Collegio Convitto Nazionale con rappresentanza e Rettore cav. prof. Borgialli. Alcuni con bandiera dell'Associazione Combattenti con numerosi soci ed il presidente capitano dott. Alfredo Mazzocca vi era pure una rappresentanza di fascisti con divisa e gagliardetto e una squadra di ginnasti col m. Gabbini.

Notammo pure parecchi ufficiali in congedo con le decorazioni: colonnello de Paciani, Tenente colonnello Accordini Capitano della Rovere, Persoglia, Rizzi, della Torre Costanzi tenenti della Torre Renato, Marioni, Fabris Zanutig, Jacoluti e altri ancora di cui ci sfugge il nome.

Numerosissime signore e signorine, Moro, Albini, Morgante, Strazzolini Velliscig, Sartogo, Luchitta, Zanutto Gottardis, Angeli, Marioni, Brusini Gottardis e tante altre ancora; i signori Moro, Albini, Cozzarolo, Caneva, Sclausero, Del Neri, Sandrini, Da Villa Pascoli, Buffoni, Rizzi Barbiani, Zuliani, Panutti, e vi erano anche i genitori di caduti, le vedove di guerra, gli orfani ed una infinita schiera di popolo fra cui molti ex combattenti.

Nel maestoso parco della Caserma la truppa è inquadrata ad uno squillo di tromba; si avanza il maggiore cav. Silvio Brisotto Comandante il battaglione. Egli con voce che squilla, pronuncia un elevato discorso invocando, tra la profonda generale commozione gli episodi più fulgidi del battaglione.

Consegna al Sindaco una medaglia d'oro offerta dal battaglione al Comune di Cividale e che viene dal maggiore stesso appesa alla bandiera accanto alla Croce di guerra.

Interminabili applausi salutano il discorso del maggiore e si rinnovano alla consegna della medaglia. Tutti sono vivacemente commossi per il nobilissimo gesto del battaglione.

Il Sindaco ringrazia

Si avanza il Sindaco cav. avv. Giovanni Brosadola il quale esprime la riconoscenza per il graditissimo dono del Battaglione.

— Lo serberemo — egli dice — come grato e perenne ricordo, simbolo questo di una sempre più forte ed in una unione fra esercito e popolo.

Accenna alle gloriose gesta delle fiamme verdi durante la guerra; e chiude tra vivi applausi, facendo un appello alla pacificazione, invitando ognuno al proprio dovere di lavoro.

Con questo soltanto l'Italia potrà assurgere a grande altezza e sarà temuta.

Chiuse al grido di evviva l'Italia, evviva le fiamme verdi, ripetuto da centinaia di voci tra nuovo scroscio di applausi.

Autorità e popolo formano poi ala per assistere alla sfilata del battaglione e da una compagnia di artiglieri aggregata allo stesso.

Segue un rinfresco offerto alle autorità, gli onori di casa vengono fatti da tutti gli ufficiali del battaglione.

Gli ex combattenti cantarono le canzoni di guerra.

Nel pomeriggio, nella caserma stessa affollata ancora più della mattina, si svolsero giochi fra i militari, tiro alla corda, corsa nei sacchi, tiro alle pignatte, fra ilarità generale. Alla sera tennero concerto le fanfare.

A GORIZIA

Nella Caserma della Vittoria

Come dal comunicato della Sezione friulana della Società fra gli ex Alpini, i soci si divisero, ieri, in cui fu dai loro successori nei battaglioni e reggimenti gloriosi celebrato il primo cinquantenario della fondazione dell'Arma; e chi si portò a Cividale, chi a Tolmezzo, chi a Gemona, chi rimase a Udine.

Una ventina circa si portarono a Gorizia, mantenendosi fedeli al primo programma. A Gorizia dove ha sede nella Caserma della Vittoria, il Nono reggimento, che doveva inaugurare, nel cortile della Caserma stessa, un monumento a glorificazione degli Alpini Caduti nell'ultima guerra.

Ed assistettero alla cerimonia, resa più solenne dalla presenza del Sindaco di Bassano, del generale Comandante la Divisione di Gorizia, in rappresentanza anche del Corpo d'armata, del Generale comandante la brigata Casale, di un gruppo numeroso di ufficiali delle varie armi costituenti il presidio di Gorizia, del Sindaco d Goriza Bonne, delle Sezioni di ex alpini di Udine e di Gorizia, della Sezione combattenti di Gorizia, di numerose altre autorità e rappresentanze di popolo.

Lo scoprimento del bello, artistico lavoro seguì alle ore 10 del mattino al suon dell'inno nazionale e degli Alpini. Tenne il discorso ufficiale il comandante del reggimento, colonnello Peretti. Parlarono inoltre il Sindaco di Bassano, il sindaco di Gorizia Bonne, il prosindaco di Gorizia Camisi a nome anche della Sezione goriziana dei combattenti, ed un maggiore in congedo di Treste. Tutti i discorsi furono accolti da vivi applausi.

Terminata la cerimonia, il nono reggimento Alpini offrì un signorile squisito rinfresco.

Alle 12.30, una cinquantina di convitati si raccolsero a pranzo nell'Albergo Alla Posta: fra essi, i due generali, il Sindaco di Bassano, ufficiali superiori delle varie armi ecc. Dissero applauditi brindisi, inneggrado alle glorie degli Alpini in genere e del Battaglione Bassano in particolare, il colonnello, il generale comandante della brigata, un ufficiale degli Alpini.

***

Sul monumento si legge questa bellissima epigrafe, dettata dal dott. Gualtiero Valentinis:

E forze e vita
con virile cuore offerendo
gli Alpini Itali
al nome santo della patria
crebbero gloria

Nel cinquantenario dell'arma
MCMXXII

A GEMONA

«Fiamme verdi» e «Camicie nere»

Anche Gemona ha celebrato solennemente il cinquantenario della fodazioe degli alpini. Alle ore 7.30 la bada della Società «Pro Gemona» ha percorso le vie cittadine al suono di allegre marcie segnando l'inizio della patriottica giornata. Alle 9.30 nella caserma del battaglione Cividale si è svolta l'adunata degli alpini in congedo e alle 10 la rivista e distribuzione della medaglia commemorativa e tutti gli alpini; quindi fu deposta una corona sul monumento ai Caduti. Alle 11.30 tutti gli «scarponi» consumarono assieme il rancio. Alle 16 vi fu un trattenimento al Sociale e alla sera spettacolo pirotecnico.

Con la cerimonia degli alpini ha coinciso l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione fascista con lo intervento di numerose rappresentanze fasciste della provincia. Alle 13.30 ha parlato al Teatro Sociale l'avv. Pisent iposcia le squadre sfilarono attraverso il paese fra due ali di popolo plaudente.

A TOLMEZZO

Tutta la Carnia per l'ottavo alpini

La grandiosa e imponente commemorazione

(L. P.) La città è imbandierata. Le vie sono tappezzate di manifestini inneggianti all'eroico 8. alpini.

La Giunta municipale ieri ha lanciato il seguente manifesto:

Cittadini!

Domani i nostri baldi alpini festeggieranno il cinquantenario della fondazione del loro corpo; Vicenza, Bassano, Belluno, Cividale e tutte le altre città dove risiedono i gloriosi reggimenti, si apprestano i ntale ricorrenza a rendere più solenne la cerimonia.

Tolmezzo, che ha l'ambito onore di ospitare l5eroico 8. alpini, non può e non deve venir meno alle sue nobili tradizioni.

La giornata di domani sia per tutti una giornata di festa ed il nostro intervento alla solenne cerimonia dica agli alpini presenti ed assenti, tutta la nostra riconoscenza, tutto il nostro affetto ».

Anche la Sezione Combattenti ha invitato tutti i soci ad intervenire ufficialmente alla commemorazione.

Verso le ore 9, la Piazza XX Settembre va popolandosi. Sulla tribuna appositamente eretta, prendono posto tutte le autorità civili e militari.

Notiamo il sottoprefetto cav. Cera, alcuni ufficiali dle Presidio, il sindaco avv. Candussio, monsignor Ordiner parroco di Tolmezzo, l'on. Gortani, il presidente del tribunale cav. Antoniani, il Proc. del Re cav. Mary, il giudice avv. Di Napoli, gli assessori sig. Moro e Rinoldi, il cav. De Marchi, ing. Calligaris, cav. Linussio, avv. Beorchia, il tenente dei RR. CC. Di Giovanni, il De Cecchetti, il cav. Tavoschi ispettore scolastico Marchetti, avv. Barbasetti, cav. Paolo Voltulina, notaio d.r Mussinano, capitano di finanza Caccavalle, il consigliere di prefettura Perola, il Commissario prefettizio di Socchieve G. Biasutti, il direttore della Scuola Tecnica prof. Del Santo, il prof. Carattoli ed altri di cui ci sfugge il nome.

Pure sulla tribuna è fatto salire il più vecchio alpino della Carnia, il caporale Malisoni AAntonio della classe 1850. Veste la divisa grigia e ricorda con orgoglio di avere appartenuto alla 15.a compagnia alpina formatasi nel 1873.

La cerimonia

La piazza è andata man mano gremendosi: le finestre dei palazzi sono zeppe di spettatori. La sezione combattenti è intervenuta al completo col vessillo.

Squillano le prime note. Avanzano gli alpini dell'ottavo, preceduti dalla banda cittadina e vano a disporsi a plotoni affiancati di fronte alla tribuna. Le due compagnie che presidiano Tolmezzo sono precedute d un lungo corteo di camerati in congedo, ai quali un gruppo di signorine della Sezione combattenti appuntano sulla giacca un coccarda tricolore ed offrono a ciascuno un mazzo di fiori. L'episodio gentile è molto applaudito.

Arriva intanto il comandante interinale dell'8. alpini, maggiore Pagnini al quale le truppe presentano le armi.

Quindi il maggiore Pagnini pronuncia un elevato discorso sovente interroto da lunghi applausi.

Ragioni di spazio ci impediscono la pubblicazione inegrale di esso. Cerchiamo di riassumerlo. L'oratore, con felice frase, ricorda le indimenticabili accoglienze che gli alpini hanno avuo a Treno, per metterle a raffrono con quelle che Tolmezzo, che tutta la Carnia tributano oggi agli alpini dell'ottavo.

Fa quindi la storia degli alpini, ricordando la loro eroica e sa da resistenza durnate la guerra, anche nelle grigie giornate di Caporetto.

In quelle ore tremende un reparto di alpini, per quanto circondato, battuto dalla artiglieria di ogni calibro, sanguinante, rotto, si batte fino all'estremo, finchè ridotto ormai a pochi superstiti e soverchiato dal numero dei nemici che sempre aumentavano, dovette cedere e gli austriaci gli resero gli onori delle armi e il comandante di essi gridò ai suoi:

— Giù il cappello, davanti agli alpini d'Italia!

Ricorda a questo punto come sorsero gli alpini, per merito del generale Perruchetti, e come questi fondasse i primi canoni del corpo.

Termina vivamente applaudito ringraziando tutti gli intervenuti per la dimostrazione fatta agli alpini, anche a nome del colonnello Cavarzerani assente. Per ultimo rivolge parole di fede agli alpini, i quali, dice, devono formare oggi il santo proposito di conservare integro il ricco tesoro della prodigiosa epopea, inspirare ad essa ogni azione, per accrescerne lo splendore con leo pere di pace e se la sorte lo voglia, con le armi in difesa della Patria.

Altri discorsi

L'on. Gortani e l'eroismo dei carnici

Prende quindi lap arola il sindaco di Tolmezzo, avv. Candussio che dice assai nobilmente, fatto segno a reiterati applausi dei sentimenti che icarnici nutrono verso i soldati delle Alpi.

A lui segue l'on. Gortani, che fa un vero inn oai carnici:

« Alpini — egli dice — Intessuta di gloria, voi l'avete sentito ricordare, la breve storia ufficiale del nostro Corpo, è la ancor più breve storia del nostro giovane ottavo.

Ho detto storia ufficiale, perchè in realtà gli alpini hanno le loro origini e le loro tradizioni in tutta la vita passata delle nostre genti montanare. Non possiamo noi forse considerare alpini i cento fornezzi che nel '48 respingevano a furia di massi, mille armati tedeschi al Passo della Morte? E i quaranta di Venzone che, come canta la lauda di quattro secoli fa, cazzavano al basso quattro milla e più germani e impadronitisi dei monti di Ciusa? E i carganelli che al Passo di Lanza trent'anni prima salvavano l'Alto Veneto dall'invasione dei turchi?

La fama dei friulani, come difensori tenaci delle loro montagne, durava attraverso i secoli; e i tracotanti nemici che tentarono a più riprese di saccheggiare la nostra terra, presero sempre la Carnia di rovescio, deludendo con tale aggirata le difese dei pasis che sapevano salde ed incrollabili.

Così fu anche nell'ultima invasione. La offensiva non fu scatenta contro i passi e le creste che noi tenevamo. Non c'erano battaglioni alpini nè fanit friulani di fronte a Tolmino. Erano gli alpini sulle alte cime e le difesero come leoni. Erano sullo spartiacque carnico e cadorino, e si sacrificarono alle migliori fortune della Patria. Andarono sul Grappa, e il loro eroismo diventò leggendario.

Il nostro ottavo non ebbe, è vero, la medaglia d'oro che il generale Lequio gli aveva proposta. Altri colse il premio spettante all'eroismo degli alpini friulani. Non importa. Ben altrimenti alta è la loro gloria, la vostra gloria. Essa brilla pei secoli su quelle modeste cime che nessuno prima conosceva e per cui ha poi tanto palpitato l'anima di tutta Italia.

Se anche gente che non ha la nostra mente è il nostro cuore ha distrutto quel Cimitero del Pal Piccolo che era così nostro, così caro, così sacro, così santo, la rupestre giogaia del Monte Croce è tutta un altare. E ogni mattina in cui il sole accende il rosso cuore della Creta di Timau, ai cui piedi riposano i nostri eroi, si riaccende il riconoscente amore per essi e risplende fulgida la loro gloria su tutte le cime da loro conquistate e tenute, su tutte le borgate e le valli da loro salvate, nei piani e sui monti della patria da loro ben guardata e difesa.

Autorità, Signori!

Michelangelo si avventava fremente sul blocco di marmo in cui già vedeva le forme create dal suo genio, ed essi si delineavano fin dai primi colpi in tutta la loro vita possente, come svelate dall'artista divino.

Il mondo consimile il Genio della Patria ha rivelato di un tratto perfetta e gagliarda la figura dell'alpino sulla scena del mondo.

Faccia Iddio che le virtù della stirpe, che essa impersona, siano chiamate solo ai cimenti del fecondol avoro; che il verde delle sue fiamme debba soltanto essere simbolo delle nostre più liete e più serene speranze!

Vivissimi, prolungati applausi, congratulazioni al chiaro orator.e

***

Bellissime parole pronuncia quindi a nome dei finanzieri il capitano delle guardie di finanza si. Paolo Caccavalle.

Terminati i discorsi, si assiste alla sfilata delle truppe. Baldi e allineati passano le fiamme verdi, salutate da ovazioni. Seguono i vecchi camerati, gli exalpini di ogni ceto e di ogni età, di ogni grado, accorsi da tutta la Carnia, alcuni in divisa coi petti scintillati di decorazioni. Lo sfilamento di queste vecchie e gloriose milizie carniche suscita un entusiasmo indescrivibile. I l loro passaggio è segnato da un gettito di fiori, lanciati dalle finestre.

Chiusa la sfilata, le autorità e le vecchie milizie si radunano nella sala del Municipio, ove il Consiglio comunale offre un vermouth d'onore.

Parla in questa riunione il Sindaco.

Dalla piazza giungono le note di alcune canzoni alpine che sta svolgendo la banda cittadina. L'eco si ripercuote nella Sala dove un coro formidabile di voci le segue suscitando calorose ovazioni.

Viene quindi deliberato l'invio di un telegramma al colonnello Cavarzerani comandante dell'8. alpini.

Pocenia consacra ai suoi Caduti

il monumento della riconoscente glorificazione

Bandiere tricolori alle finestre di tutte le case, sfoggio di vasi fioriti su molti archi verdeggianti; la lunga via Vittorio Emanuele ornata di alberelli, piazza Regina Elena trasformata in una magnifica sala con ricchezza di drappi tricolori — di bell'effetto lo sfondo creato al monumento che sorge nel mezzo di quella piazza, con l'intreccio di larghe fascie bianco, rosso, verdi coprente la casa rustica che chiude quel lato della piazza —, ecco la Pocenia festosa di ieri.

Ed una folla, movimento insolito, dappertutto: squadre di fascisti, di ex combattenti — lunga teoria di scolaretti che si affrettano a raggiungere il posto dell'adunata.

Il corteo

Questa avviene al principio del paese, dove appunto comincia la via Vittorio Emanuele III. Poco a poco si forma il corteo. Precede il corpo bandistico di Avignano, suonando l'inno del Piave: Lo seguono in lunga colona le scolaresche accompagnate dai rispettivi insegnanti; due schiere di maschietti con le rispettive bandiere, una fila più lunga ancora di fanciullette, tutte portanti fiori, tutte fregiate di multiformi cocarde nazionali o con cintura tricolore. Seguiva un plotone del 2. fanteria, venuta da Palmanova al comando di un tenente fregiato il petto di medaglie al valore.

Poi venivano le autorità e rappresentanze: primi, il Commissario prefettizio capitano Cassone, il co. Andrea Caratti, il parroco di Torsa don Igino Zarattini. E subito dietro, le due schiere di ex combattenti di Pocenia con le rispettive bandiere; quella degli ex combattenti di Ariis, pure oon bandiera; la squadre fasciste, ciascuna col proprio gagliardetto, di Muzzana, di Rivignano, di Talmassons, di Palazzolo (due squadre), di Ronchis, di Pocenia; l'avanguardia fascista di Pocenia; il popolo — numeroso, e che veniva a mano a mano allungando la colonna per l'aggiungersi al corteo della popolazione aspettante lungo il percorso. Molti combattenti e fascisti portano sul petto i segni del valore.

Scoprimento e benedizione

Piazza Regina Elena è diggià affollata, quando arriva il corteo; pure, le squadre fanno largo e possono stendere un quadrato formato dal plotone di fanteria, dagli scolaretti, dagli squadristi, lasciando libero lo spazio per la funzione religiosa.

Le autorità, i membri del comitato sono raccolti sul palco appositamente eretto, Il vicepresidente del Comitato, signor Giuseppe Seratti dice brevi parole di ringraziamento a quanti coadiuvarono il Comitato nell'opera sua, diretta a interpretare degnamente i sentimenti della popolazione di riconoscenza, di glorificazione per i suoi figli sacrificatisi alla Patria. E speciali calde grazie tributa al prof. Ellero di Latisana, il geniale scultore che ha ideato ed eseguito un'opera d'arte degna di lui, degna dell'altissimo scopo al quale è consacrata.

Il telone è levato. La bella statua della Vittoria, in granito bigio spicca nitida, maestosa nella nobiltà delle sue forme, nella compostezza raccolta del suo atteggiamento, nella sobrietà e purezza di ogni sua linea. Porta con la destra alto levata la fiamma viva inestinguibile della vittoria, con la sinistra la palma del martirio e della gloria.

— Bella, molto bella! — sento mormorare d'intorno.

La musica intuona la marcia reale; il plotone dei soldati presenta le armi, le squadre fasciste si mettono sull'attenti, i vessilliferi inchinano bandiere e gagliardetti, il popolo applaude.

Ed ecco avanzare il parroco del luogo, don Ernesto Caufero, indossante ricco piviale.

Quando cessano le note della banda e gli applausi, il parroco impartisce con rito austero la benedizione

Il monumento

Intanto, abbiamo campo di ammirare la bella opera del prof. Ellero: bella, oltrechè per la statua di classica venustà, per tutto l'insieme armonizzante. Non un semplice dado il basamento: ma una composizione aggraziata di linee movimentata, rientranti e sporgenti: Sullo zoccolo sottostante alla Vittoria, una semplice croce simbolo della fede. Una sobria fascia stilizzata. Poi le quattro facciate dell'alto dado portano — quella di prospetto, l'epigrafe: Pocenia — ai suoi Figli Caduti — per la grandezza della Patria — 1915-1918; le tre altre, il nome dei Morti gloriosi: ben cinquantadue. Il dado poggia sopra una platea che si allarga a gradoni; ma questa e la ringhiera che inquadra lo spazio, non si vedono: sono del tutto scomparsi sotto numerose ghirlande e corone. Quando, a cerimonia finita, possiamo avvicinarci, sui ricchi nastri di quelle ghirlande — una quarantina, per lo meno — leggiamo dediche affettuosissime: sono i genitori, le mamme, le spose, i figlioletti, i fratelli che hanno portato ai loro cari l'omaggio lacrimato di quei fiori, nel giorno che la loro piccola Patria ha consacrato alla loro glorificazione...

Primo a parlare è il parroco di Pocenia, don Caufero.

— Quando — egli dice — due sentimenti generosi e forti, quali il sentimento religioso e l'amore patrio, si incontrano, si uniscono, si completano, noi assistiamo a manifestazioni simili a questa di oggi, che hanno una potenza e una forza irresistibile, la quale avvince e fa vibrare tutti i cuori in modo ineffabile ed arcano, come arcana e profonda è la radice di questi sentimenti nell'animo umano.

Ed il monumento a perenne ricordo dei Caduti, che or ora col rito augusto della Chiesa ho benedetto, esprime sinteticamente i vostri sentimenti: Dio e Patria.

Dio e Patria. Erano anche i loro sentimenti — dei nostri Morti gloriosi. La voce della Patria, che noi vogliamo grande, rispettata e temuta, li ha chiamati all'Isonzo e al Piave. La Patria era in pericolo, ed essi — eroico manipolo di gioventù vigorosa dagli occhi sorridenti all'avvenire — alla Patria diedero il loro sangue vermiglio.

Ma anche la voce di Dio loro parlava. Si ricordarono di Gesù che pianse sopra le rovine della sua Gerusalemme; che la Patria si deve amare come si ama la sposa ed i figli; che la Patria non è che una estensione ed amplificazione della famiglia — ed alla Patria fecero il sacrificio della loro vita.

Li ricordo, li ricordate voi, quando partirono dalla licenza che non conobbe ritorno: conoscemmo allora i loro propositi, il loro ardire, le loro speranze, le loro virtù.

Voi, o combattenti, che avete pietosamente composti i vostri compagni nelle tombe; noi che ne sentiamo e piangiamo la perdita, in quest'oggi gridiamo: — Non sono morti, vivono. — Vivono nella memoria e nel rimpianto; vivono nella luce eterna. E ad essi e per essi dal nostro labbro fiorisce la preghiera. Hanno amato la Patria — amore che viene da Dio — e sono passati ad inebriarsi alla fonte inesauribile dell'amore. Hanno desiderato la giustizia ed hanno ricevuto un giusto premio dei loro dolori. Sono morti perchè hann amato, e dalle loro tombe — dal Carso, dal Grappa, dall'Isonzo, dal Piave — a noi viene solenne in questo giorno il loro monito: — Amate! — Amate Dio, la Patria, la Famiglia.

Ogni ira deve tacere, ogni egoismo scomparire.

Oggi, le ossa dei nostri Caduti fremono nell edisperse tombe e le anime loro elette aleggiano qui a noi d'intorno.

Anime dei nostri Caduti, aleggiate su noi, inspirateci i vostri sentimenti, il vostro amore. E quando alcuno, l'animo pieno d'odio, volesse render vano il vostr osacrificio, fategli sentire il vostro ammonimento: — Amatevi! — Dite a tutti, alto e solenne, che nell'amore, nell'ordine, nea pace, ne'onestà, ne lavoro si fa grande la Patria e la familgia; dite a tutti che l'amore è virtù divina che illumina le anime e solleva in alto i cuori, nelle sfere meraviglio. se della fede.

I nobilissimo discorso del parroco, detto con fervore di apostolo, commosse ed esaltò, per modo che alla fine fu salutato da generali calorosi prolungati applausi.

I DISCORSI

Parla il sig. Crainz

uno fra i più zelanti membri del comita pro monumento, il quale ricorda l'inscrizione posta al Timavo, presso l'insanguinato Carso: «Rispettate il campo della Morte e della gloria», e con frase alata esalta gli Eroi che per la Patria diedero la vita. E rivolgendosi alle Madri, alle spose, ai Figli doloranti. — Cessate il pianto(li esorta) e benedite ai Vostri morti, come la Patria li benedice. E dopo altre commosse e commoventi invocazioni, così chiude: — Sai pace e gloria a oVi, cari Morti per la Patria!

Un lungo, generale applauso scroscia da un capo all'altro della Piazza, insistentemente ripetuto.

Un alato applauditissimo discorso disse poi l5egregio maestro sig. Angelo Zanello, presidente de Comitato pro nmonumento — discorso molto elevato per concetti e per la forma.

Senonchè la doppia tirannia dello spazio e del tempo ci costringe a rimandarlo a domani. Diremo per oggi soltanto questo: che cessati gli applausi onde fu coronato il nobile discorso del valente maestro Zanello, egli con brevi parole fece la consegna del Monumento al Commissario del Comune capitano Cassone. Il Commissario ne prese la consegna con opportune ricordanze e promesse.

Dopo fu firmato in duplice esemplare l'atto di consegna, con che la cerimonia ebbe termine.

Il sontuoso pranzo in comune, di una cinquantina di coperti, seguì nella villa Michieli gentilmente messa a disposizione del Comitato.

Cronaca Provinciale

VILLASANTINA

Un audacissimo furto all'ufficio Postale

I ladri in automobile?

Venti mila lire rubate

Un audacissimo furto è stato consumato la scorsa notte nell'ufficio postale.

I ladri, fatto saltare con una leva una pesante cassa forte, asportando denaro e valori per circa 20 mila lire

La famiglia che abita il piano superiore non ha notato alcun rumore.

La cassaforte presenta uno squarcio di 70 centimetri di lunghezza praticato sulla parete del lato destro in forma semi ovale.

Essendo i lati della cassaforte costruiti in doppia cerniera di acciaio con uno strato di sabbia fra lamiera e lamiera di 5 centimetri di spessore uscita la sabbia con lo squarcio i ladri ripiegata a rovescio la lamiera seghettata si accinsero a ripetere l'operazione alla parete interna praticando tre fori in esatta corrispondenza con gli scompartimenti dei depositi.

Compiuta a meraviglia questa seconda operazione estrassero quanto in essa vi era contenuto.

Fatta quindi una minuziosa cernita del contenuto dei pieghi, si appropiarono dei valori lasciando sparpagliate per l'ufficio le carte inutili.

I ladr iche probabilmente erano penetrati nell'atrio dell'ufficio postale dal portone esterno che rimane aperto, fatto il colpo maestro, se ne uscirono per una porticina che mette nel cortile interno e di qui nell'orto servendosi di una scala per scavalcare il muro di cinta.

Nessuna traccia dei malviventi, nessun ferro venne dimenticato sul posto del reato.

Si tratt acertamente di una vasta cobriccola di delinquenti con ramificazioni in tutti centri.

I sig. Puicher titolare dell'ufficio il giorno precedente ha potuto notare un elegante giovanotto che si aggirava sotto l'atrio dell'ufficio esplorando le uscite: il giovanotto si è presentato poi allo sportello chiedendo un espresso.

Lo sconosciuto ha potuto quindi farsi un'idea della disposizione dell'ufficio e osservare bene l'interno della cassa forte che in quel momen t oera aperta.

La notte del furto verso le ore 2 venne notato il passaggio di un'automobile proveniente dalla strada Lauco ciò che avvalora il sospetto che la vettura avesse raccolto i ladri che uscivano dall'orto del sig. Puicher.

LAUCO

Il cadavere di una vecchia nel burrone

Sere or sono certa Lena Antonietta di anni 70 della frazione di Vinaio si recava a visitare una figlia che abita in un casolare distante circa 300 metri da Paese.

I famigliari non vedendola più far ritorno si diedero a far ricerche senza riuscire a trovarla.

L'altra sera il prete del paese rinveniva la poveretta cadavere in fondo ad un burrone.

Venne constato che la disgraziata mentre rincasava fu colpita per via da paralisi, ruzzoland onel precipizio sottostante.

FAEDIS

Riduce il fratello in fin di vita per questioni d'interesse

Per questioni di interesse derivanti dalla divisione di masserizie, certo Francesco Pelegrini detto Slaot di anni 41, abitante ai casali De Luca, colpiva sabato con una stanga il fratello Luigi di anni 66, che lo aveva citato per avere la parte di eredità spettantegli.

Raccolto in grave stato il ferito venne portato a Udine all'ospedale ove fu accolto con prognosi riservata per commozione cerebrale. Il suo stato si mantiene gravissimo, il feritore fu arrestato.

S. DANIELE

Arresto per furto aggravato

Ciani Secondo di Angelo, di anni 5, di Susans, trovavasi ier sera all'Albergo Bianchi Francesco con cavallo e vettura. Innamorato di una coperta di lana che si trovava sul carro del nostro Veterinario, credette opportuno combiarla di vettura. Ma lo stalliere Moroso Giuseppe se ne accorse e lo denunciò ai carabini ri che oggi lo trassero in arresto.

Beneficenza

Al giardino d'Infanzia: dott. Faggioni in morte del cav. Angeli lire 5, Filarmonici in sostituzione corona lire 82, Amici di Pordenone civanzo corona 50, Ermacora Pietro nell'annivers. della morte dei figli 30.

Cronaca Cittadina

(Vedi in quarta pagina interessanti cronache).

La consacrazione del cimitero monumentale sul colle di Sant'Elia

Il 2 novembre prossimo venturo, giorno dei morti si consacrerà il cimitero monumentale sulla collina di Sant'Elia di S. Pietro d'Isonzo presso Redipuglia, il più vasto dei nostri cimiteri di guerra perchè contiene più di 25 mila salme e al quale dà carattere particolare la pietraia carsica in cui vennero scavate le fosse e la sua ornamentabione poichè ogni tomba ha un cimelio di guerra, l'uno diverso dall'altro, con la sua acconcia epigrafe in versi e in prosa.

Alla cerimonia solenne interverranno S. A. Reale il duca d'Aosta il generale Diaz e altre varie autorità militari e civili. E anche assicurato numerosissimo concorso di reduci del Carso, il Calvario glorioso della terza armata. Il ministero della guerra condederà speciali facilitazioni di viaggio.

Sembra che alla celebrazione presenzierà il generale Cadorna e interverrà l'Arcivescovo Castrense mons. Bartolomasi, il quale benedirà il cimitero.

Dandosi carattere nazionale alla grandiosa manifestazione, vi parteciperà larga rappresentanza della Camera del Senato e delle principali istituzioni.

Una bandiera rossa bruciata in piazza V. E.

Reduci dalla cerimonia svoltasi a Gemona, ieri sera i fascisti portarono con sè una bandiera rossa trovata nel campanile di Collalto. Una squadra di camicie nere verso le 9.30 si fermò in piazza Vittorio Emanuele, e, steso il drappo rosso, vi appiccarono il fuoco. La fiammata distrusse in un baleno la bandiera, richaimando l'attenzione dei cittadini.

Compiuto l'atto i fascisti, inquadrati, si allontanarono senza il minimo incidente.

Il vessillo rosso fu trovato, come dicemmo, a Collalto. Le squadre ier mattina andando a Gemona, scorsero sul Campanile del paese, una bandiera rossa.

Discesero dai camion e salirono sulla Torre. Afferrato il drappo, si accorsero che si trattava di un tricolore arrotolato in modo che era visibile solo il lembo rosso.

Però, sotto una tavola, rinvennero anche una bandiera tutta rossa, di cui tosto si impadronirono; ed è quella che alla sera fu bruciata in piazza. Dato che a Collalto nell'ora che questrarono il vessillo socialista s icelebrava la messa, i fascisti non vollero disturbare il rito con eventuali dimostarzioni.

Il vessillo della S. M. S. fra gli agenti di commercio inaugurato al Teatro Sociale

Ieri mattina alle ore 10.30 al Teatro Sociale, affollato nella platea e palchi da un pubblico signorile, seguì la inaugurazione del labaro della Società di Mutuo Soccorso fra agenti di commercio, industria e possidenza della provincia.

Sul palcoscenico formavano sfondo vessilli e labari di altre società intervenute connumerose rappresentanze alla simpatica festa della consorella.

Notiamo, fra le altre bandiere, quelle della Società Operaia, dei Pompieri, delle Scuole Professionali, dei Sarti, della «Dante Alighieri», Agenti Pordenone, Operaia di Tarcento, San Daniele e Tricesimo, Unione Operai Escurs. Ital., Operaia Cattolica ed altre ancora.

Davanti a questa certina policroma, la bandiera da inaugurare, coperta di velo bianco.

Ad un tavolo prende posto S. E. l'on. Girardini, probiviro della Società, il presidente della stessa sig. Giovanni Cremese, la madrina signorina Annita Lodolo.

Nel teatro sono pure presenti cospicue personalità di Udine.

I discorsi

Il presidente sig. Giovanni Cremese, a nome del Consiglio direttivo rivolge un grato e deferente saluto alle autorità, agli Enti e personalità cittadine e a quanti sono convenuti per rendere più solenne il battesimo del vessillo.

Ricorda come il sodalizio compia il quarantesimo anniversario della sua fondazione, e come sorgesse nel 1882 per opera di pochi apostoli dell'idea mutualistica, primo fra essi Pio Italico Moro, udinese, padre della madrina.

E dopo avere accennato alla storia della Società, ricorda gli scopi: mutualità, previdenza ed istruzione. Nel 1916 la Società giunse all'apice del suo sviluppo, elevando il capitale alla cospicua cifra di ben 140 mila lire e quadruplicando il numero dei soci che dapprima era di 97.

Ricorda le lotte intraprese e vinte, quali quelal del riposo festivo alla quale molto si adoperò l'on. Girardini. Parla della fiorentissima Scuola serale di contabilità, istituita nel 1900, e che quest'anno si riapre con 250 inscritti; della sua attività durante l'esilio e della sua ricostituzione al ritorno, e chiude assai applaudito, auspicando al nuovo vessillo, il quale oggi raccoglie in retaggio tutto il glorioso passato del nostro sodalizio.

Possa garrire al vento, nelle grandi festività sociali, alla testa di una ben più numerosa falange di soci, uniti nel santo nome della fratellanza e della concordia sociale.

La madrina

Prende quindi la parola la madrina signorina Annita Modolo, che pronuncia un elevato discorso, del quale, per mancanza di spazio, non possiamo dare che un assai pallido riassunto.

Per noi, oggi — dice — il vessillo che inauguriamo ha due altissimi significati: riconsacra la nostra unione dopo il turbinoso periodo di guerra, tessuto di vicissitudini amare e di intimenticabili glorie per l'Italia nostra e riafferma la nostra cosciente disciplina di lavoro in un'epoca «sconsolata di idealità e di bellezza» — direbbe Giosuè Carducci — nella quale l'umanità, smarrita in caligini oscure, non ha trovato ancora la via luminosa della giustizia, della perfetta equità fra diritti e doveri.

Ecco il «signum».

E' per noi l'espressione della previdenza, della Consolidarietà e della scambievole Assistenza fra gli associati i quali — appunto per l'idea della mutualità — presteranno sempre omaggio alla concordia.

Parla della mutualità rivolta alla previdenza per i vecchi.

Permettetemi un voto morale — così conclude: — Noi, agenti di commercio, rappresentiamo una classe cui è affidata una mansione delle più delicate e cioè, la tutela degli interessi altrui.

Nella esplicazione del nostro mandato, noi abbiamo continuo motivo di adoperare ogni morale e civile virtù; noi, nell'esercizio del nostro lavoro in pro di coloro che a noi si affidano, abbiamo un obbligo matematico: cioè spiegare e adoperare tutte le migliori facoltà delle quali siamo dotati, per la buona riuscita delle opere a noi assegnate.

Il corredare l'azione che si compie dello sforzo spontaneo e sentito per renderla bella e completa, forma — a parer mio — l'aristocrazia del lavoro ed io la chiamo anche la coscienza del lavoro.

La coscienza del lavoro, è la ragione fulgida che rende il lavoratore degno delle le più belle conquiste; è la forza di ogni maggiore diritto, è infine il motto semplice ma profondo, che è stato la guida dei miei lunghi anni d'opera quale agente di commercio e che oggi, con animo puro e sereno, lego quale madrina a questo vessillo, nel consegnarlo, dalle mani gloriose di un mutilato al benemerito nostro Presidente. (*Vivissimi prolungati applausi*).

La signorina Madolo chiude fra scroscianti rinnovantisi applausi augurando che arrida al lavoro ogni premio, e — come dal mistico voto — sia pace sulla terra agli uomini di buona volontà.

Il velo che copre il labaro è levato, e mentre la madrina porge il vessillo al presidente, il pubblico in piedi rinnova entusiastici applausi.

L'on. Girardini e la mutualità

Sorge quindi a parlare l'on. Girardini, oratore ufficiale della cerimonia. L'illustre parlamentare pronunciò con la sua signorile classica forma oratoria, un discorso profondo nel pensiero, acuto nell'analisi che fece della mutualità e della cooperazione.

Ne diamo un riassunto, chè ragioni di spazio non ci permettono la pubblicazione integrale.

L'oratore, sempre ascoltato con sostenuta attenzione, e sovente interrotto da applausi, parlò per quasi un'ora.

Egli cominciò col ricordare i legami di pensiero e di intenti che lo avvincono al sodalizio e ne ricorda i benefici, le lotte, le aspirazioni conquistate, afferma come dalla mutualità sorse il più vasto programma politico e sociale d'ordine pratico, che sia stato formulato in Italia.

Il principio della mutualità parve un giorno oscurarsi di fronte a quello della cooperazione, come se fossero due cose antitetiche, mentre sono invece destinate alla convivenza ed a prestarsi reciproco ausilio.

E qui l'oratore definisce con chiarezza i fini della mutualità e quelli delle cooperazione, la quale troppo spesso di recente divenne strumento di mire partigiane utile a pochi ed insidiosa al pubblico benessere (*approvazioni vivissime, applausi*).

La cooperazione ha bisogno di immergersi ancora nelle purissime linfe della mutualità, perchè troppe sono le istituzioni che, erettii n suo nome, si macchiarono per l'egoismo dei capi e per il traffico delle influenze politiche. (*Nuovi applausi*).

L'on. Girardini si augura che essa prosperi di una vita incorrotta e sincera.

Le mutue associazioni vanno modestamente a piedi lungo i margini delle vie, non hanno ai propri ordini variopinte automobile che nelle giornate favorite dal sole ravvolgono nella polvere gli umili passeggeri ed in quella poscia torbide e piovose schizzano fango dalle ruote fuggenti. aM il cammino che le associazioni mutue e di istruzione hanno fatto, ha recato benefici tangibili; esse hanno l'amore dei lor componenti, sono cricondate dalla meritata e durevole estimazioni pubblica.

L'on. Girardini, dopo essersi congratulato per la scelta della madrina, avendo in tal modo associato alla tradizione la nuova generazione, il passato all'avvenire, afferma come i sodalizi di mutua assistenza rivelano la perdurante e crescente lorof orza.

— Io provo in mezzo a voi — egli esclama con forza — uno speciale senso di compiacimento e di solidarietà. Il vostro sodalizio è estraneo ad ogni competizione politica, ma vai, ed il ceto professionale con voi, vivendo in mezzo a questa società, della quale sono parte, possono domandarsi quale sia il posto che loro si assegna. Siamo proletari, come ce ne darebbe titolo l'assiduità del lavoro, o siamo borghesi come farebbero credere le accusatrici esteriorità onde siamo rivestiti? Certo noi apparteniamo al ceto più affaticato, quello che serve di legame spirituale alle altre parti della società e contribuisce ad elevarne il tenore intellettuale; il più gravato di oneri, il più carico di responsabilità; proletari senza protezione di formule e di partiti, borghesi senza ricchezza.

Nè il temperamento, nè l'abitudine mi indurranno a violare quella prescrizione di equa indifferenza tra le gare partigiane, che è nel programma fondamentale e immutabile della vostra associazione. Ma alla legge di gravitazione universale tutto obbedisce; nessuna esistenza può sottrarsi alle norme generali della vita, nessun corpo capricciosamente abbandonare l'orbita impostagli dalle muute attrazioni che costituiscono l'ordine delle cose; nessuno può proclamare una indipendenza di spirito che si risolva nella assenza del pensiero e nella negazione del sentimento.

Nella medesima guisa che un Sodalizio può proclamarsi estraneo ad ogni confessione, indifferente tra i seguaci della morale religiosa e quelli della morale positivista, ma non può per questo proclamarsi indifferente di fronte alle leggi fondamentali della moralità, tollerarne lo sfregio, o ricusare l'omaggio all'osservanza della virtù, così quei fondatori della vostra istituzione ritennero che essa dovesse essere imparziale rispetto a tutte le opinioni intorno al Governo della Nazione, ma non tollerarne la negazione e l'oltraggio; e dovesse invece rendere tributo di omaggio a chi l'aveva onorata e difesa. (*Vivi applausi*).

Di conseguenza a questi principii ed in armonia al vostro passato voi avete recato il vostro contributo d'onore al Milite Ignoto, il cui passaggoi attraverso l'Italia non fu circondato dalla pietà dovuta ad un sacrificio personale, ma dalla gloria tributata al simbolo del patrio eroismo. Ed a riaffermazione degli stessi principii voi avete eletto a portatore del vostro nuovo labaro un mutilato di guerra. (*Applausi*).

Io saluto questo labaro rinnovellato — così chiude l'illustre uomo — ed auguro che la vostra Associazione sia compresa nei suoi fini e nelle suei dealità, resti vitale e prospera e che dal seno fecondo della mutualità sgorghino nuove cornenti di amore, vengano nuovi impulsi e suggestioni, che innalzino lo spirito pubblico nel sentimento dell'umana solidarietà e della concordia, della quale sentiamo tanto il bisogno nei tristi e tempestosi tempi che trascorriamo. (*Applausi generali e prolungati, congratulazioni*).

***

Terminata così la cerimonia, agli intervenuti è offerto un rinfresco nel buffet del teatro.

I numeri del Lotto

Estrazione del 14 ottobre

VENEZIA	51	3	15	64	53
BARI	33	74	32	42	24
FIRENZE	25	73	42	71	90
MILANO	72	13	85	2	66
NAPOLI	71	25	17	33	43
PALERMO	83	21	87	89	33
ROMA	21	58	47	38	79
TORINO	25	59	14	51	83

Non avremo crisi extra parlamentare

Il ritorno dei Sovrani in Italia

ROMA, 15. — *Qualche giornale del mattino annuncia che il Ministero è dimissionario per dissensi sulla politica interna e che l'on. Facta porterà domani le dimissioni a S. M. il Re. La notizia è priva di fondamento, tanto per il fatto delle dimissioni, quanto per le ragioni che ad esse si attribuiscono.*

La smentita della «Stefani» torna opportuna, inquantochè le voci di una crisi extraparlamentare avevano fatto capolino sui giornali, i quali davano per certo l'avvento di un nuovo ministero prima della apertura della Camera, con la partecipazione dei fascisti al Governo.

Il Presidente della Camera, on. De Nicola, che doveva ripartire oggi per Napoli ha invece in vista della situazione politica, rinviato la sua partenza. A Montecitorio egli ha avuto stamane un lunghissimo scambio di idee con l'on. Dino Grandi, rappresentante del partito fascista e segretario del gruppo fascista alla Camera.

Il colloquio, a cui si annette grande importanza è durato circa due ore. Avvicinato dai giornalisti, l'on. Grandi, ha voluto mantenere il massimo riserbo, ma è indubitato che quello di stamane sia una continuazione dei frequenti colloqui che sono stati tenuti in questi giorni a Palazzo Viminale ed all'Hotel de Londres fra il Governo ed i «leaders» del movimento fascista.

Stasera l'on. Facta ha avuto un colloquio col presidente del Senato, on. Tittoni.

L'Agenzia «Stefani» smentisce che il Ministro Alessio abbia proposto in una delle recenti adunanze l'arresto di Michele Bianchi, segretario generale del partito nazionale fascista, e smentisce pure che al generale Badoglio sia stato dato l'incarico di una repressione contro i fascisti.

L'on. Peano si dimette

ROMA, 15. — L'on. Peano, appena ha avuta comunicazione della sua nomina a presidente della Corte dei Conti, ha inviato le sue dimissioni da deputato al presidente della Camera.

Fa capolino l'on. Nitti

ROMA, 15. — L'«Epoca» dice che no giorno 20 corr. l'on. Nitti dirigerà una lettera aperta agli elettori di Basilicata sulla presente situazione. La lettera si occuperà sopratutto della politica estera e finanziaria, ma tratterà anche dell'ordinamento dell'Esercito e le recenti divisioni di partiti che hanno determinato il movimento per le elezioni generali politiche.

Due te-deum per l'incoronazione dei reali rumeni

ROMA, 15. — Stamane nella chiesa Rumena di via delle Cappelle è stato cantato un solenne Te Deum per l'incoronazione del Re di Rumenia. Erano presenti il cardinale Gasparri, segretario di Stato della Santa Sede, il ministro romeno presso la Santa Sede, Panescu, e tutti i capi di missione presso il Vaticano presenti in Roma. Alle 11.30 ,nella stessa chiesa è stato cantato un secondo Te Deum al quale son intervenuti l'on. Tosti di Valminuta, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, il pro-sindaco di Roma comm. Grisostomi, il prefetto comm. Zoccoletti, gli ambasciatori di Francia e del Giappone, degli Stati Uniti, di Gran Bretagna, l'incaricato d'affari di Rumenia signor Possy e tutti gli altri capi di missione accreditati presso il Quirinale.

Nel pomeriggio, nella Legazione romena, il signor Possy ha offerto un ricevimento.

I sovrani d'Italia a Liegi

Trionfali accoglienze

LIEGI, 15. — Per l'arrivo dei Reali d'Italia, Liegi e magnificamente pavesata con badiere italiane e belghe. I Sovrani d'Italia e del Belgio sono arrivati alle ore due del pomeriggio ad Ans presso Liegi, dove sono stati ricevuti dal governatore della provincia, dal borgomastro di Liegi e dai borgomastri dei Comuni del dinterno. Il governatore ha pronunciato brevi parole di benvenuto alle quali il Re d'Italia ha risposto ringraziando; quindi delle bambine hanno offerto fiori alle due Regine. I Sovrani sono saliti poscia in automobile, e si sono recati al forte Dencin, dove sono stati ricevuti dagli ex-combattenti del forte. In seguito il corteo reale, risalito in automobile, si è diretto sull'antico forte della cittadella, dove gli augusti visitatori hanno ammirato il panorama della città.

L'accoglienza fatta da Liegi è stata trionfale. Tutta la popolazione si era riversata per le strade. I Sovrani sono passati in automobile davanti al palazzo provinciale, dove era raccolta la colonia italiana, che li ha acclamati freneticamente, e si sono recati al cimitero di Robermonte presso Liegi, dove sono sepolti i soldati dell'Intesa, compresi gli italiani morti in battaglia. Il Re d'Italia ha deposto sulle tombe una magnifica corona con le sue cifre ed un'altra corona ha deposto la Regina Elena. Quindi i Sovrani, sempre tra una folla enorme, sono ritornati al palazzo provinciale. Lungo tutto il percorso erano schierati fanciulli e fanciulle con bandiere tricolori e la popolazione acclamante lanciava fiori sulle vetture dei Sovrano. Al palazzo provinciale il Re ha ricevuti i membri della colonia italiana, quindi i reali si sono presentati al balcone del palazzo, dove sono stati lungamente acclamati dalla folla.

Il ritorno in Italia

Dal palazzo del Governatore i Sovrani d'Italia e del Belgio si sono recati a piedi al palazzo di città, tra una pioggia di fiori e gli evviva frenetici di una folla immensa. Nel ricevimento al palazzo di città si trovavano ad attendere i Reali i ministri Jaspar e Neujeam e numerose autorità. All'entrata del palazzo, i Sovrani furono ricevuti dal borgomastro di Nieffe, mentre il coro dei fanciulli cantava inni italiani ed alla fine venivano offerti fiori.

Al discorso di saluto del borgomastro, il Re d'Italia ha risposto ricordando come Liegi sia stato il baluardo contro l'invasione e dichiarando che il suo nome rimarrà caro agli italiani ed espresse i più vivi ringraziamenti suoi e della Regina per la calda accoglienza ricevuta..

Ai Sovrani fu offerto un thè.

Quindi i Sovrani d'Italia, accompagnati dai Reali del Belgio, si sono recati alla Stazione. La separazione dai Sovrani del Belgio e dalle autorità è stata cordialissima.

Si può dire che i Reali d'Italia hanno lasciato il Belgio fra il tuonare dei cannoni e fra le acclamazioni di una folla innumerevole e sotto una pioggia di fiori. Il salone della Regina nel treno reale, era stato trasformato in una vera serra fiorita.

Poco dopo la partenza dei Sovrani d'Italia avvenuta alle ore 18, anche i Reali del Belgio hanno lasciato la città per ritornare a Bruxelles.

L'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, principe Ruspoli si è recato a far visita al primo ministro degli affari esteri per esprimere al governo i ringraziamenti dei Sovrani italiani per la calorosa accoglienza fatta loro dalle autorità e dalle popolazioni belghe.

Il congedo dei Reali

ARLON, 15. — Alle ore 22 è giunto il treno reale italiano alla frontiera belga. Il Re Vittorio Emanuele III ha inviato il seguente telegramma: «A sua Maestà il Re, Bruxelles — Nel momento di lasciare il Belgio, la Regina ed io abbiamo a cuore diesprimere a V. M. nonchè a S. M. la Regina, i nostri più vivi ringraziamenti per le indimenticabili giornate passate nel loro bel paese.

«La graziosa e calorosaa ccoglienza di cui siamo stati oggetto a Bruxelles e così ad Anversa ed a Liegi cih anno fatto apprezzare la grande cordialità dell'amicizia belga« Posso assicurare V. M. che gli stessi sentimenti fraterni sono condivisi dalla nazione italiana. Con l'espressione della nostra profonda gratitudnie desideriamo rinnovare i nostri migliori voti per la felicità di V. M., di S. M. la Regina e della famiglia reale, nonchè per la prosperità del Belgio ».

Anche il ministro degli affari esterio n. Schanzer, ha inviato al signor Jaspar, ministro degli affari esteri belga, un telegramma.

L'arrivo a Milano

MILANO, 15. — Alle ore 13.45 è giunto in stazione il treno reale recante i Sovrani d'Italia di ritorno dal Belgio. Lo arrivo è avvenuto in forma privatissima. Erano ad attendere i Sovrani il prefetto sen Lusignoli, gli on. Federzoni e Suvich, Lanza di Trabia, e De Capitani ed altre autorità.

S. M. si è affacciato al finestrino del vagone, intrattenendosi cordialmente a parlare coi deputati e col prefetto. L'on. De Capitani ha recato al Sovrano il saluto della città, del quael il Re si è molto compiaciuto. Numerosi nazionalisti che si erano raccloti intorno al treno reale, hanno fattoa i sovrani una calorosa dimostrazione. Alle ore 14 il treno recante i Sovrani ha proseguito per Torino, fra gli applausi deip resenti.

Disordini in Germania

Dimostranti e polizia

BERLINO, 15. — L'Associazione «Libertà e Ordine», presieduta da deputati di ognip artito borghese, aveva invitato i suoi membri ad una riunione al circolo Busch. ove oratori assai noti dovevano pronunciare discorsi sulle difficoltà della Germania. In seguito all'appello dei giornali comunisti «Rote» e «Fahne» numerosi controdimostranti si riunivano dinanzi al circolo. Ne nacque un conflitto coi membri dell'Associazione e gli agenti della polizia. Numerose persone rimasero ferite. Un agente rimase ucciso ed un altro gravemente ferito. Uno strillone del giornale «Deutsche Zeitung» si trova in condizioni disperate, a causa di ferite riportate. La polizia ha preso severe misure per impedire ulteriori disordini.

La Grecia sgombera la Tracia

ATENE, 15. — I giornali dicono che dopo il Consiglio dei ministri tenutosi ieri, il governo greco ha deciso di dar ordine all'Esercito della Tracia di iniziare il ripiegamento.

Si ha da Londra che il «Times» raccoglie la voce che tra la Turchia e l'Italia sono in corso trattative per la cessione delle iosle del Dedecaneso alla Turchia, eccettuat eRodi e Castellorizzo, in cambio di un nuovo riconoscimento della sovranità italiana sulle due isole sopra indicate.

L'ARTE MUTA

CINEMA EDEN

Gran folla a tutte le rappresentazioni di ieri.

Quest asera nuovo attraente programma. Si darà:

L'ONESTO MONDO ovvero «Il ladro originale». Cinegrottesco brillante in 4 parti accompagnato dall'orchestra.

CINEMA MODERNO

Stassera si proietta il cinedramma in quattro atti, ideato e messo in scena da G. Orlando Vassallo;

SINFONIA DEL MARE

Interpreti principali: Alba Primavera e Carlo Benetti.

CINEMA-TEATRO CECCHINI

Oggi si rappresenterà

LA DAMA E L'APACHE

Capolavoro drammatico di grande interesse artistico.

Interpreti: Elena Makowska e Carlo Benetti.

Cronaca Sportiva

UDINE-MILAN: 1-1

La squadra «bianconera» ha giuocato a Milano un brillante incontro. Il primo punto fu segnato da Semintendi su «cross» di Gerace, al 20.mo minuto del primo tempo. Il predominio udinese è continuato fino all'intervallo. Nella ripresa le forze si sono bilanciate: il «Milan» ha pareggiato a dieci minuti dalla fine.

Ogni commento è superfluo. Dal risultato dell'incontro balza nitida la magnifica prova dell'A. S. U. Ai campioni «bianconeri», il plauso entusiastico degli sportivi udinesi.

Pordenone F. B. C. b. Udine ris. 3-1

Sul campo di via Mentana si sono incontrate ieri la prima squadra del Pordenone e le riserve dell'A. S. U.

Dopo una gara arruffata, i pordenonesi si hanno vinto con 3 a 1.

Bassi vince la Milano-Modena

MODENA, 15. — Si è disputata oggi la 13.a corsa ciclistica Milano-Modena (km. 283) per il gran premio dell'Unione Velocipedistica Italiana.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Bassi Giovanni di Milano, 2. Agostoni Ugo, 3. Tonani Alessandro, 4. Zanaga Adriano.

Domenico Del Bianco, gerente respons.
Tip. Domenico del Bianco e figlio. Udine

[redacted]

Ieri alle ore 13, a soli 20 anni, colpita da morbo crudele, veniva rapita all'affetto dei suoi cari

ZAMOLO CELESTINA CAUFIN

Il marito, il figlio, i genitori, i fratelli ed i parenti tutti, con l'animo straziato ne danno il dolorosissimo annuncio.

I funerali avranno luogo, alle ore 16 di oggi e la cara Salma verrà tumulata nel Cimitero di Tolmezzo.

Il presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin da ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Casanova, di Tolmezzo 16 ott. 1922

[redacted]

Ieri sera spegnevasi improvvisamente in Godia

Coiutti Angelo fu Leonardo

d'anni 81

Ne danno li triste annuncio i figli i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 17 corrente in Godia alle ore 8 antimeridiane.

Godia, 16 ottobre 1922.

[redacted]

AVVISI ECONOMICI

Ricerche d'impiego cent. 5 la parola — Varii cent. 10 — Commerciali cent. 15 (Minimo 20 parole)

Offerte d'impiego

STIPENDIO ottimo guadagnerebbe chiunque svolgendo lavoro facile, dignitoso qualche ora giornaliera. Scrivere Credito Fiduciario, Montebianzo, 82, Roma.

RAPPRESENTANTI guadagnerete oltre 3000 mensili senza eccessivo lavoro. Offrirsi: Economia. Napoli.

CERCANSI da coniugi soli disposti pagare salari generosi una brava cuoca ed una cameriera sarta finissima. Ind. off. Carlo Chittaro, Via Mazzini, 16 Udine.

Fitti

AFFITTASI uno studio stanza ammobigliata, con impianto telefonico. Via della Posta 9, Udine.

Commerciali

PIANOFORTI migliori marche estere e nazionali a corde incrociate tre pedali, nuovissimi, da lire 4600 in più. Presso la rinomata Ditta Camillo Montico, via della Posta 20, Udine. Vendita e noleggi.

A PREZZI RIDOTTISSIMI Camera da letto. Mobili d'ufficio laccati da cucina, mobili isolati. Angelo Ferrario. Via Teobaldo Cecconi 2 (Interno Magazzini Leskovic) Udine.

PARTITA ISTRUMENTI musicali per banda, orchestra, emporio, mandolini, chitarre, accessori, scambi, riparazioni. Pianino corde incrociate, piastra metallo vendesi, tutto prezzi ridotti. Deposito Laboratorio Uber via del Monte, Udine.

SMARRIMENTO

Nel pomeriggio di ieri è stata smarrita una busta contenente documenti. Si prega il rinvenitore di riportarla all'indirizzo segnato sulla busta stessa. Sarà corrisposta mancia.

Il pensiero del Sindaco Spezzotti sulla unità del Friuli

Abbiamo già pubblicato sabato un breve colloquio col Sindaco, gr. uff. cav. rag. Luigi Spezzotti, in merito alla ingiustificata cerimonia con cui nel Consiglio comunale di Gorizia fu trattata una questione di grande importanza per tutta la Regione friulana — che, storicamente, abbraccia il territorio dal Livenza al Timavo. Il «Piccolo» di Trieste uscito ieri riferisce un colloquio avuto dal suo corrispondente di Udine pure col Sindaco Spezzotti; e poichè la questione viene appassionando sempre più gli animi, e poichè in questo secondo colloquio il pensiero del Sindaco è più ampiamente esposto e mette in piena e serena luce le idealità che guidarono l'amministrazione del nostro comune e gli udinesi ed i friulani tutti che dell'argomento si occuparono; crediamo utile ed interessante riprodurre per intiero le dichiarazioni esposte dal nostro Sindaco al corrispondente.

Una cruda realtà

Sono stato, purtroppo, facile profeta - così il Sindaco — allorchè nel Consiglio comunale di Udine, ho espresso il timore che i nostri propositi dovessero considerarsi a Gorizia non già come nutriti da una città sorella, bensì come concepiti da una invidiosa rivale.

Non avrei però creduto che le proteste del Consiglio comunale di Gorizia assumessero un tono di così ingiustificata violenza, e che dalle proteste stesse dovesse rimanere assente ogni ragione ed ogni dimostrazione atte a tranquillare noi udinesi e friulani sul pericolo di vedere formarsi, ai margini del Friuli una nuova provincia completamente in mano agli allogeni. Non giova inveire contro l'ingerenza di Udine, in una questione che vorebbesi far apparire come particolare a Gorizia, quando per il Friuli si prospetta una pericolosa possibilità, che farebbe indubbiamente sentire le sue conseguenze anche al di qua del vecchio confine; ovvero quando si pensa seriamente di smembrare la provincia di Udine per bilanciare artificiosamente il numero preponderante degli allogeni esistenti in provincia di Gorizia.

Si è parlato ripetutamente in questi giorni di staccare i mandamenti di Palmanova e di Latisana da Udine per aggregarli al Goriziano in cambio dell'alta valle dell'Isonzo che dovrebbe passare a Udine.

A parte quanto direbbero Palmanova e Latisana, è per lo meno strano che si pensi di unire la bassa del l'udinese a Gorizia mentre per mille segni è evidente che è invece la bassa del Goriziano che desidera unirsi a Udine; io chiedo chi possa contrastare alla città nostra il diritto (direi quasi il «dovere») di pronunciarsi chiaramente in un argomento che la tocca così davvicino.

Se i consiglieri del comune di Gorizia volevano seriamente confutare gli argomenti svolti nel nostro consiglio comunale, essi dovevano fornire la dimostrazione del come intendono salvare l'indipendenza dei friulani di fronte allo schiacciante prevalere degli allogeni entro gli attuali confini della loro provincia. « Tale dimostrazione non è stata nemmeno tentata.

Nè era possibile, d'altronde, tentarla, se, svanita ormai la illusione di confiscare agli allogeni il diritto di essere rappresentati in proporzione del loro numero, illusione questa o specchietto che qualche furbo interessato ha troppo a lungo fatto colposamente brillare agli occhi degli ingenui, non rimane adesso che la cruda realtà, quella realtà che non si può nè giustificare, nè distruggere. Nè valgono a demolirla le invettive o le insinuazioni, che anzi sono queste le armi che più facilmente si spuntano quando cozzano contro di essa.

Il partito più saggio

Si discuta invece pacatamente come conviensi ad uomini sicuri delle proprie ragioni. Si ricordi che molto al disopra degli interessi del proprio campanile stanno quelli della grande Nazione.

Calmate le ire ingiustificate, si dovrà certamente concludere che ancora il più saggio partito è quello da me proposto nella discussione di Udine, che cioè la distrettuazione delle nuove provincie abbia a farsi secondo la volontà espressa dalla maggioranza dell'elemento «italiano» ad esse appartenente.

Ad un tale concetto Gorizia non dovrebbe ribellarsi, nè pretendere di risolvere essa sola una questione che interessa così gran numero d'italiani. E se la decisione dovesse riuscire contro il mantenimento di una piccola provincia in mano agli allogeni, io sono convinto che Gorizia «italiana» non avrà che a guadagnarne. Da un lato, nulla esclude che anche in questo caso sieno assicurati a Gorizia tutti quegli istituti e tutti quali uffici sia civili che militari i quali largamente possono compensarla di qualche non grave rinuncia. D'altro canto la riunione di tutto il nostro paese nella grande «Provincia del Friuli» assicurerebbe anche a Gorizia quei vantaggi che sono propri alle grandi unità amministrative, e che invece mai si riscontrano nelle provincie costrette a vivere una esistenza misera e stentata. Nè può tacersi che soltanto la costituzione di grosse unità provinciali può affrettare l'avvento di quel decentramento amministrativo, al quale tanti si interessano anche i goriziani, ora che essi hanno abbandonato al loro giusto destino le autonomie austriache così care agli elementi allogeni meno fidati e più pericolosi.

Nella provincia, la quale è una realtà esistente da un secolo, e non nella regione, la quale è una utopia difficilmente definibile, noi possiamo sparare seriamente di potere un giorno realizzare l'auspicato decentramento.

Considerazioni pratiche

L'Associazione a Udine nella grande «Provincia del Friuli» non dovrebbe apparire a Gorizia per nulla pericolosa, quando essa ponga attenzione al passato della nostra vita provinciale. Essa infatti si è sempre svolta all'infuori di ogni eccessiva ingerenza della città capoluogo.

Di quattro capi della amministrazione provinciale che si sono succeduti, uno solo, e precisamente chi vi parla, apparteneva alla città. I più grossi centri del territorio hanno potuto svilupparsi al pari ed alcuni (come ad esempio Pordenone) in misura anche maggiore del Capoluogo, massime in certi campi; nè mai sono sorti in suo confronto conflitti di interessi.

Imparino i goriziani a conoscerci meglio. Smettano di attribuirci ingiustamente ed ingiuriosamente disegni e scopi egoistici che non abbiamo mai avuti.

Quando saranno necessariamente convinti della grande onestà dei nostri propositi, essi, io non dubito, stringeranno quella mano che noi tendiamo loro affettuosamente, ed accetteranno di collaborare con noi per la grandezza del Friuli e dell'Italia.

Per la Mostra di Monza

Si è radunato ieri il Comitato provinciale per fissare le direttive della partecipazione friulana alla prossima Biennale di Monza: erano presenti l'assessore Cella per il Sindaco, il canonico Trinco per la provincia, il comm. Valentinis per la Camera di Commercio, l'ing. Fachini per il Comitato Piccole Industrie, la signora Gortani, il prof. de Paoli, il prof. Del Puppo, l'arch. ing. Gilberti, il prof. Sussi della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, il sig. Angelo Sello, il pittore Enrico Miani: assenti giustificati, l'arch. R. D'Aronco ed il comm. Calligaris.

Fu discusso a lungo il criterio ella partecipazione e fu accettato all'unanimità quello sostenuto del prof. Del Puppo, che cioè alla Mostra di Monza dovrà concorrere l'arte decorativa-industriale, con prevalente caratteristica italiana, bandita ogni aberrazione dell'arte nordica: non copie pedestri dell'antico, ma interpretazioni genialmente moderne della gloriosa arte pura dei nostri antichi artisti che illuminarono col loro fervido ingegno il mondo intero.

Fu presa in esame la pianta dei locali e data la limitazione di essi, così che al Friuli potrà essere assegnata una od al massimo due sale del piano nobile della Villa Reale, fu dato incarico ai due delegati nel Comittao Centrale di fare opera perchè al Friuli sia riservato un posto degno della sua larga ed ammirata produzione artistico-decorativa.

In una prossima riunione saranno fissate le direttive pratiche del nostro concorso ed esse saranno comunicate in tempo perchè i nostri artisti possano degnamente prepararsi.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

TUBERCOLOTICI DI GUERRA. — In morte della piccina Ida Facchini: Ditta Angelo Massarutto 10 — di Mario Trebbi: Ditta Angelo Massarutto 10; — del dott. Corradino Angelini: Famiglia Renzo Cosattini 25.

PADIGLIONE TULLIO — In morte del dott. Corradino Angelini: Famiglia Renzo Cosattini 25.

SCUOLA FAMIGLIA — In morte di Mario Trebbi: Farmacista Solero lire 10.

CASA DI RICOVERO — In morte del dott. Coradino Angelini: co. Daniele Florio 25 — nel primo anniversario della morte di Remo Fioritto: Furio Furlanetto 5.

RIFUGIO BAMBIN GESU' — In morte del dott. Corradino Angelini: cav. dott. Ugo Ersettig 10 — di Mario Trebbi: Famiglia Migliavacca 5.

MUTILATI, SEZ. UDINE — In morte di Mario Trebbi: Fasano Oronzo 10.

ORFANI DEL COMUNE — In morte del dott. Corradino Angelini:

ISTITUTO TOMADINI — In morte del dott. Corradino Angelini: Eugenio della Martina 10. Maggiore Marin 5.

MADRI E VEDOVE DEI CADUTI — In morte della piccina Ida Fachini: Marcelliano Canciani 10, dott. Luigi Canciani 10, Sottocorona Roberto 10.

ORFANI DI GUERRA - In morte di Mario Trebbi: Ivo Giordani 10.

Onoranze al patriota Antonio Giordani

La Deputazione Provinciale ha versato lire 100 per le onoranze ad Antonio Giordani. Così la somma complessiva raccolta ammonta a lire 3889.25.

Convegno per l'emigrazione

Il convegno friulano per lo studio dei problemi dell'emigrazione, in seguito all'assenza di alcuni relatori per la data fissata viene rimandato a domenica 29 corrente.

Detto convegno si svolgerà nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico.

TEATRO SOCIALE
«La ragazza Olandese»

Un pubblico nuemroso, come da tempo non si vedeva, è convenuto sabato sera al «Sociale» per dare il battesimo all'ultima... neonata di Kalmann.

La paternità è indiscutibilmente legittima, perchè la « Ragazza Olandese » ha lineamenti musicali di assoluta parentela con la «Principessa della Czardas»: che siano essi più fini e più simpatici di quelli della sorella più adulta non crediamo, ma meritano però, sotto un certo aspetto, il favore che in molti punti il pubblico volle loro dimostrare.

Il libretto di questa operetta non racchiude in sè delle trovate peregrine e tutta la trama e lo svolgimento interesserebbe ben poco, se a supplire alla mancanza d'intreccio e di azione, non ci fossero i magnifici costumi ed i luoghi dove la commedia poetico-sentimentale si svolge.

E' la storia di un principe che ama divertirsi con tutte le donnine che gli capitano e che finisce invece con l'innamorarsi seriamente e definitivamente con la principessa a lui destinata.

Ma se questa storia alquanto stiracchiata non ci dice nulla di nuovo, ci compensa in parte le musica del M.o Kalmann. Il patetico autore di «Manovre d'Autunno», — a torto dimenticata dai nostri capocomici, perchè una delle più scintillanti creazioni operettistiche di questo musicista — vi ha profuso una vena melodica che sgoga limpida e originale. Nel primo atto sono notevoli per la loro graziosità l'aria e la danza della promesse spose, nonchè la marcia nuziale; al secondo atto invece piacque molto il terzetto finale che fu bissato più volte e che è destinato a diventar popolare.

L'interpretazione si mostrò volenterosa.

Il pubblico fu largo di applausi agli artisti tutti ed al maestro concertatore durante l'intera serata.

Ieri sera poi, per la prima replica, il successo fu riconfermato.

Oggi la « La ragazza olandese » si replica nuovamente. *C. Gr.*

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

Bollettino dall'8 al 14 ottobre 1922:

NASCITE

Nati vivi: Maschi 18, femmine 10 — Nati esposti maschi 2 — Totale nati 30.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bertossi Gino, siderurgico con Munisso Santa setaiuola — Francovich Francesco commesso con Bassi Maria levatrice — Scotti Eugenio agente di commercio con Del Torre Pierina casal. — Patroncino Gino agente di commercio con Rossi Angelina sarta — Zilli Libero macellaio con Zolfiera Palmira casal. — De Vitt Umberto lattoniere con Golini Leonina casal. — Signori Giovanni ferroviere con Barbetti Jolanda commessa — Sporeni Amatore elettricista con Feruglio Silica Corina casal. — Menchini Valentino possidente con Pividor Caterina casal. — Ovan Gabriele bracciante con Portolan Maria contadina — Amadio Armando negoziante con Bernardis Irma sarta — Tassoni Pietro maestro elementare con Schiffo Amalia casal.

MATRIMONI

Zacchini Mario meccanico con Luigia Marziale commessa — Visintini Gio. Batta falegname con Ciani Maria casal — Degano Giovanni industriale con Fabris Irma casal — Piana Agostino macchinista ferroviario con Costaperaria Elena casal. — Comini Pietro vetturale con Riva Margherita casal. — Zanotti Primo regio professore con Montico Ines agiata — Porta Rinaldo maresciallo capo fanteria con Pezzafini Maria casal. — Chiapolino Giuseppe marmista con Piccoli Isolina casal. — Segatti Antonio bandaio con Budin Luigia casal. — Gervasoni Carlo assistente edile con De Vit Giovanna sarta — Taiariol Pericle meccanico con Piccini Olga casal. — Taschera Alberto impiegato ferroviario con Blasoni Maria sarta — Diamante Italico agente commercio con Dorigo Elisa casal. — Del Piero Pietro meccanico, con Zucchiatti Santa casal.

MORTI

Martinis Ferruccio fu Gio. Batta di anni 35 commerc. — Tieppo Antonio di Angelo di anni 20, soldato — Quaino Francesco fu Giovanni di anni 68 agricoltore — Trebbi Mario di Ardiccio di anni 10 scolaro — Cucchini Claudio di Argentina di mesi 1 — Novello Silvio di Giuseppe di anni 28 agricoltore — Carlini Sanvidotti Rosa fu Luigi di anni 73 casal. — Michelutti Bruno di Elia di anni 1 e mesi 1 — Dottor Cavalier Angelini Corradino fu Giovanni di anni 60 medico-chirurgo — Molinaro Lorenzo di Ernesto di mesi 3 — Sambuco Gioconda di Maria di anni 1 — Gregorutti Paolina fu Gio. Batta a. 71 suora — Bertussi Teresina di Val. g. 22 — Tommasi Massimiliano di Pietro di mesi 9 — Monticolo Pietro fu Giovanni di anni 48, fabbro — Venier Eugenio fu Antonio di anni 77 agricoltore — Del Bianco Mattaloni Anna fu Giuseppe di anni 76 sarta — In totale morti n. 17, di cui 5 appartenenti ad altri Comuni.

PASIAN SCHIAVOESCO

dovovasi stampare sabato e non Pasiano di Pordenone, sopra le due notizie di cronaca. Mercato bovino suino ed equino — che si tiene appunto a Pasian Schiavonesco il terzo lunedì di ciascun mese; e — Il nome del paese — che per deliberazione del consiglio comunale, e sul proposta dell'ispettore scolastico Modotti, quando il governo avrà dato il suo consenso, sarà mutato da quello Pasian Schiavonesco in quello di Basiliano. E difatti, la qualifica di «Schiavonesco» non ha nessun motivo di essere conservata, poichè non vi sono più slavi a Pasiano, se anche nei passati secoli ve ne fu qualche famiglia.

CORRIERE GIUDIZIARIO
TRIBUNALE PENALE
Il cav. Sirch contro il Combattente

L'udienza pomeridiana di sabato ha portato sul terreno legale una diatriba fra il cav. Giuseppe Sirch di S. Leonardo e il giornale « Il Combattente », che ebbe larga eco di commenti nella nostra città e nel Canale di S. Pietro.

Presiede il cav. Minesso, P. M. dott. Sorrentino; parte civile avv. comm. Bertacioli; difesa avv. Linussa e Sartoretti.

L'udienza s'inizia con l'interrogatorio di Ernesto Piero Tonini, redattore responsabile del giornale «Il Combattente», imputato di ingiurie pubbliche e continuate a mezzo della stampa, in danno del cav. Sirch. Egli afferma che il primo articolo, nel quale si parlava di uno strozzino di S. Leonardo, senza far nomi, fu pubblicato quando dirigeva il giornale l'avv. Allatere; perciò gli riusciva impossibile ritenere che quell'ingiuria fosse rivolta al cav. Sirch. L'imputato dice di non avere avuto alcun motivo di rancore contro il Sirch che non conosceva e di assumersi la responsabilità delle corrispondenze successive allap rima. Con la parola «filibustiere» intendeva definire il cav. Sirch un «abile trafficone, che sa far bene i suoi affari».

E' quindi interrogato il cav. Sirch: dopo d'aver dichiarato che egli ha la massima venerazione e rispetto per l'Associazione Combattenti — la quale deve essere stata male informata sul conto suo da volgari persone — fa la cronistoria delle persecuzioni ed attacchi cui egli fu oggetto. Parla di un suo ex-impiegato, certo Stevan — ora presidente della Sezione Combattenti di S. Leonardo — il quale gli usò un contegno ostile. Ritenne che l'articolo del «Combattente» in cui si parla di strozzino, si riferisse a lui, poichè conteneva le solite espressioni che il Stevan gli rivolgeva.

Il cav. Sirch narra quindi che un giorno venne da lui il Sindaco di S. Leonardo con una lettera del Genio Civile nella quale si avvertiva che il tombino sul Natisone doveva essere ricostruito e che la Cooperativa Combattenti aveva presentato per i lavori un preventivo di lire 4200.

Egli allora espresse il parere che il tombino si poteva costruirlo spendendo molto meno. Questo suo apprezzamento diede origine al terzo trafiletto. Quando la deposizione sta per finire avviene un vivace incidente fra il cav. Sirch stesso e l'avv. Linussa, poichè questi chiede al primo come a suo tempo non abbia risposto con la querela ad un ingiurioso articolo stampato nel «Fronte Interno», giornale che si pubblicava a Roma durante il periodo bellico. Il cav. Sirch risponde concitatamente che non era in grado di farlo, e l'avv. Bertacioli intervenendo risolve l'incidente.

Incomincia poi la sfilata dei testimoni: Giacomo Filaferro impiegato a Udine, il cav. rag. Quarica, il dott. Enrico Franchi dicono che, avendo letto il primo articolo, ravvisarono nella persona colpita il cav. Sirch. Quest'ultimo teste riferisce che in occasione di una riunione a S. Pietro dei sindaci facenti capo al Consorzio per l'Esattoria, il sindaco Jussig ebbe occasione di dichiarare che, pur non essendo con lui in buoni rapporti, era sicuro dell'onestà della Ditta Sirch.

Il dott. Ortali, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Cividale e membro della Giunta Federale dei Combattenti, afferma che, parlando col Sirch deplorò soltanto il metodo dell'attacco che, secondo lui, non poteva essere utile ai combattenti; e ciò disse parlando in generale e senza aver individuato il bersaglio dell'articolo. Nega in modo assoluto di aver detto allora che l'articolo « Due anime gemelle » era una canagliata e di avere indicato quale autore dello stesso, Jussig di S. Leonardo.

A sua volta il cav. Sirch, che aveva provocato queste risposte, giura sul suo onore che quei giudizi furono realmente pronunciati dal dott. Ortali.

Il geom. Antonio Domenis, nipote del cav. Sirch e presidente della Sezione Combattenti di S. Pietro, mostrò allo zio il giornale col primo articolo, le allusioni del quale, secondo lui, erano ben chiare. Parlò poi della cosa col sig. Tonini.

Ermenegildo Tomasettig, sindaco di San Leonardo, narra delle offerte presentate dalla Cooperativa Combattenti per la costruzione del tombino, del consiglio avuto dal cav. Sirch e dello svolgimento dei lavori che furono eseguiti dagli operai del Comune, con una spesa di lire 1800 anzichè di 4200 come chiedeva la Cooperativa Combattenti. Circa gli impiegati, il cav. Sirch gli espresse il parere che dovessero essere pagati in base alle disponibilità di cassa. A questo fatto si accenna in uno degli articoli del «Combattente». Giuseppe Chiabai, Giovanni Qualizza e l'avv. Mini riferiscono su particolari di poco conto.

Quindi l'udienza è sospesa — sono le 17.30 — per essere ripresa giovedì 19 corr., alle ore 14.30.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.